

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

LUNEDI' 3 MAGGIO 2021



L'intento - L'impresa privata ha come suo elemento fondante la meritocrazia, è l'unico parametro che dovrebbe ispirare le scelte aziendali

L'impresa femminile è ottimista per natura: anche in epoca pandemica si interroga su come migliorare



Alessandra Puglisi

Fare impresa vuol dire intraprendere una sfida quotidiana fatta di visione, di progresso

Le donne che fanno impresa perseguono primo, tra tutti i valori, il miglioramento continuo, ma hanno a cuore anche il mantenimento dello spirito di squadra, la professionalità e la ricerca di nuove soluzioni. Il fattore principale che guida le scelte delle imprenditrici durante i cambiamenti (leggi periodo post covid) sono il miglioramento del benessere aziendale e delle proprie performance. Ma si cambia anche per mettersi in gioco. E' uno spaccato molto significativo quello emerso dall'indagine svolta nell'ambito del Progetto «Donna modello di impresa. Esperienze di business a confronto» promosso da Confindustria Salerno, in collaborazione con Confindustria Catania. Alessandra Puglisi è la presidente del Comitato femmi-

nile plurale di Confindustria Salerno.

Presidente Puglisi, a Salerno le aziende guidate da donne sono forti e godono di ottima salute?

«In epoca pandemica le nostre aziende non sono esenti dagli stessi meccanismi che hanno colpito tutte le imprese del mondo: ci sono settori in crisi e settori che registrano performance positive come l'agroalimentare, con tutta la catena ad esso connesso, e il farmaceutico, solo per fare qualche esempio. Piuttosto direi che l'impresa femminile è ottimista per natura e, anche in epoca pandemica, si interroga su come migliorarsi. Dall'indagine svolta emergono una serie di valori e di principi alle quali si ispirano le donne che fanno impresa. Sì. Ci è sembrato oppor-

tuno, in un momento storico così particolare, fermarci a riflettere sui nostri valori guida per ripartire da lì e trovare le energie per dare risposte concrete. Per rendere il percorso ancora più fecondo, abbiamo ritenuto di confrontarci con le colleghe degli altri territori, nella convinzione che la condivisione e le sinergie siano alla base della crescita professionale e aziendale. Da tempo promuoviamo percorsi di formazione e confronto perché riteniamo che le best practices vadano condivise. Fare impresa vuol dire - a Salerno come ovunque - intraprendere una sfida quotidiana fatta di visione, di progresso, di superamento delle difficoltà e di innovazione».

Salerno è terreno fertile per le donne che fanno impresa?

«Il Comitato femminile plurale di Confindustria Salerno annovera 85 iscritte tra titolari d'azienda, dirigenti e manager. E' un numero significativo se si considera che parliamo di aziende manifatturiere o dei servizi di medie e grandi di-

mensioni che generano occupazione. Questo dato trasmette la presenza di un tessuto produttivo attento al cambiamento, al confronto con altri territori e altri Paesi, soprattutto per quanto riguarda le nuove opportunità da cogliere. Si parla molto di gender gap e di diversity e inclusion».

Il Comitato femminile plurale di Confindustria Salerno annovera 85 iscritte tra titolari d'azienda, dirigenti e manager

Tutto ciò come si traduce a livello aziendale?

«E' innanzitutto importante riconoscere che nel Piano Nazionale di ripresa e resilienza, che detta le linee guida per la gestione dei fondi del Recovery, sono previste risorse per favorire le assunzioni delle donne o le imprese guidate da donne. E, più in generale, l'obiettivo del gender equality e del gender opportunity rientra in maniera trasversale in tutte le misure. Non solo, dunque, assunzioni per le donne senza lavoro, ma anche precise misure che riguardano il percorso formativo. E' fondamentale l'aspetto di coesione sociale, incluso il discorso della gestione del «tempo famiglia». Ciò detto, l'impresa privata ha come suo elemento fondante la meritocrazia, è l'unico parametro che dovrebbe ispirare le scelte aziendali».

Il fatto - Soddisfatto il Direttore Albanese per la scelta fatta dall'Asl

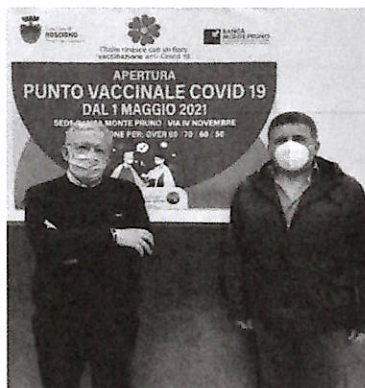
La Banca Monte Pruno prima in Italia ad aprire le proprie sedi per i centri vaccinali

La Banca Monte Pruno prima in Italia ad aprire le proprie sedi per organizzare i centri vaccinali.

Stamattina, infatti, si è inaugurato il Punto vaccinale territoriale straordinario Covid-19 presso la sala delle Assemblee dell'Istituto di Credito, adeguata dal Comune di Roscigno, con l'impegno preziosissimo ed essenziale dell'Assessore Viola Cuomo, per lo svolgimento delle attività necessarie per vaccinare coloro che ne avevo diritto evitando, così, lunghi spostamenti.

Il Parroco don Antonio Romaniello ha benedetto i lavori e alla cerimonia erano presenti: per la Banca il Direttore Generale Michele Albanese ed il consigliere Alfredo Resciniti; il Sindaco Pino Palmieri, i dottori dell'Asl. Giovanni Greco, dott.ssa Rosa Peduto, dott. Carmelo Vertullo; presente anche i carabinieri della caserma di Bellosguardo con il Maresciallo Felice D'Angelo. Le attività vaccinali proseguiranno anche per il futuro.

Molto soddisfatto il Direttore Albanese per la scelta fatta dall'Asl su sollecitazione del Comune di Roscigno soprattutto perché, come riferisce lo stesso: «con questo atto si richiama il valore della riconoscenza verso un territorio che ha dato i natali alla banca



stessa e, chi non onora la propria terra, non onora se stesso. Finché sarò io a dirigere, Roscigno sarà sempre il «cuore» della banca ed al centro di tutte le attenzioni che merita. Senza l'intelligenza, la lungimiranza ed il coraggio dei valorosi soci fondatori, non saremmo qui»

Pompei - Operatori del turismo in piazza

In 150 tra chef e imprenditori anche da Capri, Ischia, Amalfi

Dagli imprenditori che gestiscono le strutture ricettive ai lavoratori stagionali, dagli chef stellati agli operatori del trasporto turistico: sono scesi in piazza ieri mattina a Pompei (Napoli) per rappresentare il disagio di un comparto che in Campania prima della pandemia era uno degli elementi trainanti dell'economia regionale. Oggi cinque «piazze forti» della proposta turistica campana (Pompei, Amalfi, Capri, Ischia e Sorrento) hanno voluto fare sentire la loro voce. L'hanno fatto con un presidio tenutosi sotto la sede del Comune di Pompei, a ridosso del santuario della città mariana, per spiegare che la «filiera turistica scende in piazza per il sostegno alle famiglie, la dignità dei lavoratori di tutto il comparto e del trasporto turistico» con l'obiettivo di arrivare ad una «ripartenza in sicurezza». «Salviamo la stagione, che nessuno resti indietro» il messaggio contenuto in un volantino che ha portato a Pompei quasi 150 operatori del settore turistico delle cinque città della Campania: ripartenza sicura, certezza sui ristoranti (organizzeremo noi il resto). E ancora: «Chiusure alle ore 23 e poi alle 24? Si può fare, applicando controlli rigidi e sanzioni severe» e «Che a morire sia il Covid, non il lavoro».

Lavoro, la scure Covid aumentano gli inattivi e i giovani senza futuro

Diletta Turco

Gli effetti, quelli veri, si vedranno quando l'impalcatura di sostegno fatta con il blocco dei licenziamenti, terminerà la sua validità. E sarà smantellata. Sarà in quel momento che tutti i posti di lavoro, in questo 2020 congelati o trasformati in cassa integrazione a zero ore, che sono davvero a rischio, finiranno con l'andare in fumo. Il 2020 del mercato del lavoro salernitano è stato caratterizzato da tre elementi precisi: la tenuta dei posti di lavoro, ovviamente quelli a tempo indeterminato, il moltiplicarsi in modo esponenziale della cassa integrazione e l'aumento degli inattivi, soprattutto tra gli uomini.

I NUMERI È questo, forse, l'unico dato che rende l'idea del potenziale rischio occupazionale verso cui il sistema economico provinciale potrà andare: tra il 2019 e il 2020 gli inattivi, in provincia di Salerno, sono aumentati, passando da 114mila a 117mila. Tremila persone in più che, pur essendo in età lavorativa, non hanno un contratto di lavoro effettivo e non sono neppure in cerca di una nuova occupazione. A fare la fotografia effettiva di quello che è stato l'anno più atipico per l'economia salernitana dal 2008 ad oggi, è l'indagine condotta dalla Camera di Commercio di Salerno e da Confindustria, che ha analizzato il mercato del lavoro in tutte le province campane. Il 2020 non ha fatto alto che acuire e - laddove possibile - peggiorare alcune tendenze oramai strutturali, come la disoccupazione giovanile e femminile che non ha subito miglioramenti rispetto al 2019, né, ovviamente, passi indietro. I gap che il territorio deve colmare riguardano proprio il fronte del lavoro. Perché se da un lato è vero che anche nell'anno della pandemia la provincia di Salerno è la seconda (dopo Avellino) con il tasso di occupazione più elevato tra le province campane (46,8%), è vero anche che il tasso di disoccupazione registrato del 12,4% è tra i più bassi della regione Campania, ma decisamente più alto rispetto al 9% di media italiana. Le ore di cassa integrazione nel periodo gennaio-settembre 2020 sono state 30,5 milioni: nello stesso periodo del 2019 erano ferme a 3 milioni. La provincia di Salerno, come si legge nell'indagine, è l'unica provincia ad avere segnato una crescita degli occupati nei primi nove mesi del 2020 (+2,9%; e cioè un aumento di 9.600 unità in valori assoluti), trainata dal settore industriale, dove l'aumento sfiora il 20%.

IL SINDACO «Oggi più che mai - si legge nel messaggio del primo cittadino di Salerno, Vincenzo Napoli - il lavoro, specialmente nel Meridione d'Italia, rappresenta la più grave emergenza sociale, economica e politica acuita dai devastanti effetti della pandemia. Ed il lavoro deve esser messo al centro di ogni programma politico per la rinascita dell'Italia, nel più ampio contesto internazionale, con particolare riguardo per le donne e le nuove generazioni maggiormente penalizzate. Tutte le Istituzioni, a tutti i livelli - conclude Napoli - devono moltiplicare gli impegni e gli sforzi affinché un lavoro giusto, sicuro, sostenibile sia garantito a tutti i cittadini». Anche dai sindacati è arrivato l'appello alla riflessione su una giornata, quella di oggi, che per il secondo anno consecutivo sarà ricordata in maniera particolare, perché ancora sotto le regole di sicurezza anti contagio da Covid. Sotto lo slogan L'Italia si cura con il lavoro ci saranno tre manifestazioni contemporanee: con i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Arturo Sessa, Gerardo Ceres e Gerardo Pirone l'appuntamento sarà davanti al piazzale antistante l'aula Scozia dell'ospedale San Giovanni di Dio e Ruggi d'Aragona di Salerno per testimoniare, si legge nella nota, «la nostra vicinanza a tutto il mondo del lavoro con particolare riferimento agli operatori della sanità che tanto hanno fatto e che stanno facendo per la cittadinanza tutta in un momento particolare come quello pandemico che stiamo vivendo». Contemporaneamente, con i relativi dirigenti sindacali gli altri appuntamenti saranno davanti al Comune di Nocera Inferiore e di Battipaglia, per dare simbolicamente gli auguri ai primi cittadini delle due comunità, che vorranno significare un saluto ed un abbraccio ideale a tutti i lavoratori e cittadini.

«L'hub dell'Alta Velocità lo faranno qui»

Luca Cascone e Antonio Visconti presentano le novità: «Treni veloci, nuovo sottopasso e stoccaggio»

L'intervento della Regione è stato risolutivo per far mutare l'orientamento a Rfi. A spiegare la novità, ieri mattina, è stato il consigliere regionale **Luca Cascone**, presidente della quarta commissione, quella dei Trasporti. «La questione posta a Ferrovie dello Stato è stata questa: un investimento da 300 milioni di euro per muoversi da Fisciano a Eboli e poi pensiamo di spostare l'hub dell'Alta Velocità 30 km più a Nord? Non avrebbe senso, non c'è alcuna logica. L'oggettiva criticità ha fatto riflettere Rfi che è tornata sui suoi passi. Battipaglia sarà l'hub dell'Alta Velocità, diventerà anche una fermata dei treni veloci, miglioreremo il sottopasso e lo stoccaggio dei treni. Ma adesso è presto, prima c'è bisogno di lavorare in sinergia ».

Accanto a Cascone era seduto il candidato sindaco del centro sinistra battipagliese ,

Antonio Visconti che ha rilevato come anche nel Piano di Ripresa e Resilienza la città di Battipaglia venga citata ben 8 volte: «Il ruolo di Battipaglia come capolinea nel potenziamento dei collegamenti tra le dorsali adriatiche e tirrene è stato confermato. La questione controversa riguardava il collegamento tra Salerno e Reggio Calabria. Dagli studi di Rfi si era ipotizzato un hub tra Baronissi e Lancusi per ridurre i tempi. Fortunatamente le istituzioni regionali e l'onorevole Cascone sono intervenuti prontamente. Trenitalia badava alla diminuzione dei tempi di percorrenza, senza tener conto che avrebbe tagliato fuori un sistema turistico, economico, produttivo e culturale che si sviluppa nella Piana del Sele». E aggiunge poi un commento: «Se il Piu Europa fosse stato completato avremmo avuto una freccia in più al nostro arco. Invece è ancora fermo. Ciò nonostante

l'intervento della Regione che ha investito in quel progetto ci riporta al centro dell'attenzione e dello sviluppo futuro».

Ma quello che sarebbe mancato, nel difendere gli interessi della città, a parere di Cascone, è l'intervento dell'amministrazione comunale. «Battipaglia non ha partecipato nemmeno al bando strade con 300 progetti finanziati per 650 milioni – commenta l'onorevole - . Battipaglia è stata assente negli ultimi cinque anni, probabilmente per un'incapacità progettuale, ma siamo sempre stati costretti a rincorrerli. Addirittura vedo comuni da 300 abitanti presentare progetti per 20 milioni di euro». Lo stesso Cascone ha confermato che Battipaglia avrebbe dovuto essere al centro dello sviluppo della mobilità su ferro fin dal 1998, eppure i progetti erano rimasti tutti sulla carta.

(s.b.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Antonio Visconti e Luca Cascone

Capolinea Alta velocità il piano rivisto da Rfi e lo scippo a Baronissi

BATTIPAGLIA

Marco Di Bello

La città «scippa» a Baronissi il capolinea dell'alta velocità fino a Reggio Calabria. A darne conferma è stato il presidente della Commissione trasporti della Region, Luca Cascone, venuto ieri a Battipaglia ospite del candidato sindaco Antonio Visconti. «Il progetto dell'alta velocità è importantissimo per l'Italia, perché mira a collegare la Calabria con Roma riducendo i tempi di un'ora - spiega Cascone - Un lotto riguardava Battipaglia, ma in un primo momento il progetto era stato messo da parte per trovare un asse ferroviario più a nord». Cascone ricorda il progetto presentato da Rfi di realizzare una linea alternativa fra Baronissi e Nocera, che avrebbe avuto il pregio di ridurre i tempi di percorrenza. Una ipotesi che di fatto avrebbe tagliato fuori Battipaglia, nonostante la sua storia, dalle politiche del trasporto italiano. Per questo la Regione, che pure ha investito molto su Battipaglia, si è fatta sentire con Rfi: «Questo ha fatto sorgere qualche dubbio, perché, seppur da un punto di vista tempistico aveva senso, portava ad alcune distonie - ha proseguito Cascone - Noi abbiamo fatto un investimento di 14,5 milioni di euro per allocare l'alta velocità. Un anno prima, nel 2018, abbiamo investito 5 milioni di euro per spostare la metropolitana fino all'aeroporto».

I COSTI Investimenti importanti, che culmineranno con il collegamento della stessa metropolitana fino a Eboli. «Quindi la questione che noi abbiamo posto a Rfi è: noi investiamo quasi 300 milioni di euro per la mobilità a Battipaglia e poi facciamo una linea più a nord? - si domanda l'onorevole - Quando è emersa questa criticità si è tornato a riflettere». Come spiegato alla fine da Cascone, Battipaglia è tornata al centro del discorso: «Su questa cosa l'ad di Ferrovie, Fiorani, è convenuto - conclude - L'alta velocità partirà da Battipaglia e arriverà a Reggio Calabria». Un risultato che Visconti esalta, per tutte le questioni riguardanti il sistema produttivo battipagliese e per l'ipotesi di sviluppo della città, fra interporto e polo agroalimentare. Non manca, però, l'attacco all'amministrazione: «Va da sé che se fosse stata completata l'infrastruttura del Piu Europa, le frecce del nostro arco sarebbero state più forti - attacca - Tuttavia questa amministrazione consegnerà l'opera così come l'ha trovata. Incompetenza? Non lo so, ma basta osservare che risultati non ci sono». Parole cui il sindaco Francese ha risposto, sulla sua pagina facebook, con una sua immagine dal Centro di Interscambio a ridosso della stazione: «Battipaglia al centro della mobilità su ferro, ci apriamo al futuro: lavoriamo perché si possa diventare il centro strategico di tutto il Sud Italia. Ora si può».

Fonte il Mattino 1 maggio 2021© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sos a Rfi da Cilento e Golfo di Policastro

I sindaci: «Uno snodo della linea veloce per non escludere la costa e l'hinterland di Vallo della Lucania dal nuovo tracciato»

TRASPORTO FERROVIARIO » ALTA VELOCITÀ

► VALLO DELLA LUCANIA

Uno snodo dell'Alta Velocità nel Golfo di Policastro e il potenziamento della tratta ferroviaria tirrenica che va da Capaccio a Sapri. E' la richiesta dei sindaci del Cilento per evitare l'esclusione della costa, dell'hinterland vallese e del golfo di Policastro dal nuovo tracciato dell'Alta Velocità.

La proposta è scaturita a Vallo della Lucania, nel corso di un'assemblea con i sindaci, alla quale hanno preso parte anche il vice presidente della Provincia **Carmelo Stanziola**, il consigliere regionale **Luca Cascone**, il parlamentare **Piero De Luca** e il senatore **Francesco Castiello**.

Al termine dell'incontro è stato sottoscritto un documento che verrà inviato ai vertici delle Ferrovie dello Stato e al ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. «Il Cilento non può essere escluso - ha spiegato Stanziola - è necessario trovare una soluzione condivisa per non mortificare l'economia di questo territorio e dare al Cilento un'opportunità di crescita senza precedenti. Continueremo a batterci per l'alta velocità nel Cilento in tutte le sedi opportune.

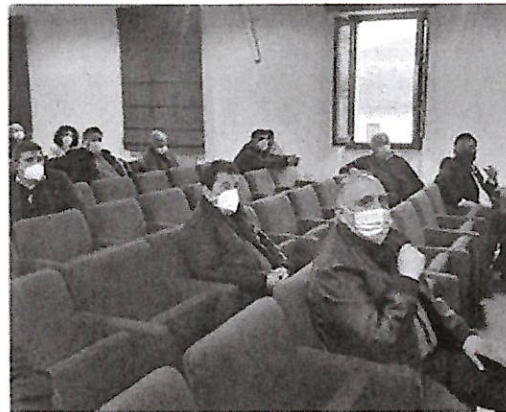
Tutti d'accordo i sindaci. «In uno spirito di fattiva collaborazione e di alta responsabilità - hanno scritto i primi cittadini nel documento al termine dell'incontro - si chiede di integrare all'interno del progetto di Rfi il potenziamento e l'ammodernamento della tratta ferroviaria tirrenica, che va da Capaccio fino a Sapri, con la risoluzione definitiva della problematica della frana di Rizzico, tra i comuni di Ascea e Pisciotta, sfruttando le enormi possibilità finanziarie messe a disposizione dal Recovery Fund». «Ciò consentirebbe - spiegano i sindaci - di garantire una connessione veloce da Sapri verso il nord del Cilento e superare definitivamente le problematiche di stabilità della linea

ed un collegamento veloce con i centri Hub dell'Alta Velocità e con l'aeroporto di Pontecagnano».

Poi prospettano una seconda soluzione: «Laddove Rfi dovesse abbandonare definitivamente l'ipotesi della variante Ogliastro-Sapri e deviare il tracciato verso il Vallo di Diano con la bretella per Potenza è necessario quantomeno l'individuazione di uno snodo nel Golfo di Policastro, come diffusamente rappresentato nello stesso studio di Rfi. Tale ipotesi è necessaria e strategica, sia per il Diano, sia per il Cilento ». E inoltre spiegano: «Tale proposta garantirebbe l'accessibilità all'Alta Velocità per tre diverse regioni (Campania, Basilicata e Calabria), consentirebbe di abbandonare le logiche divisive che hanno inquinato e distorto il dibattito di questi ultimi mesi e manterrebbe del tutto inalterata l'esigenza di collegare con l'alta velocità, mediante bretella, la città di Potenza ».

Vincenzo Rubano

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Alcuni dei sindaci presenti all'incontro a Vallo della Lucania

Il Metrò del mare non parte nel Cilento la Regione non rinnova i finanziamenti

CASTELLABATE

Antonio Vuolo

Metrò del Mare a rischio nel Cilento per l'estate 2021. Ad oggi, infatti, non è garantito alcun collegamento via mare da e per la costa a sud di Salerno. Mentre riprendono i collegamenti della compagnia marittima Alicost da Salerno, piazza della Concordia, e Amalfi verso l'isola di Capri. Due giornate, oggi e domani, di corse eccezionali per salutare la primavera e avviarsi verso l'estate con collegamenti quotidiani tra Salerno, Costiera Amalfitana e Capri. Il Cilento, invece, per ora è escluso dalla mobilità via mare. La Regione non ha rinnovato il finanziamento del servizio, come accaduto con circa 4 milioni di euro dal 2017 al 2020. E, all'orizzonte, non ci sono novità, mentre l'estate che si avvicina. Ad oggi, non è stato pubblicato alcun bando per l'affidamento del servizio. A seguire da vicino la questione, con preoccupazione, anche gli operatori del comparto turistico, che sperano anche quest'anno nell'attivazione di un servizio che ha fatto registrare negli ultimi anni numeri importanti, collegando i porti di Sapri, Marina di Camerota, Pisciotta, Casal Velino, San Marco di Castellabate, Palinuro, Acciaroli ed Agropoli con Salerno, Napoli, la costiera amalfitana e Capri. La compagnia marittima Alicost, che negli anni passati ha effettuato il Metrò del Mare, sta valutando di avviare i collegamenti anche in assenza di risorse regionali. Ma non è semplice. Bisogna verificare le disponibilità dei comuni e rivedere le linee, escludendo di fatto i porti più lontani da Salerno e da Capri, che comporterebbero dei costi troppo elevati. Inoltre, c'è tutto l'iter autorizzativo necessario per gli accosti, non di poco conto per entrare in scali portuali come Capri o Amalfi. Tra i dubbi e le incertezze anche l'emergenza sanitaria che si traduce in una presenza minore di turisti, soprattutto stranieri, che usufruivano del servizio di collegamento tra le due coste.

Fonte il Mattino 1 maggio 2021© RIPRODUZIONE RISERVATA

S'allungano i tempi degli interventi di Atrani: dopo il ponte altri 15 giorni "a piedi"

► AMALFI

Si prolungheranno almeno fino al prossimo 15 maggio i lavori in corso di svolgimento sulla strada statale 163 nel comune di Atrani. Conseguentemente, salvo una breve finestra per oggi e domani, il capolinea del trasporto pubblico della tratta che collega Amalfi a Salerno resterà a Castiglione di Ravello. La decisione maturata nelle scorse settimane per consentire il regolare svolgimento dei lavori, perdurerà ancora per due settimane. I residenti nel paese capofila della Divina e i turisti che sono attesi in questo fine settimana potranno prendere regolarmente l'autobus nella centralissima piazza Flavio Gioia, vista la temporanea interruzione dell'intervento, che riprenderà a partire da lunedì quando anche i pullman di linea di sposteranno nella frazione della Città della Musica.

Resterà quindi in vigore il senso unico alternato, da inizio della prossima settimana, regolato da impianto semaforico sulla statale 163 nel comune di Atrani. In relazione alle variazioni che verranno apportate è imposto il divieto di sorpasso e il limite massimo di velocità di 30 chilometri orari per tutti gli autoveicoli. Gli operai dell'Anas stanno svolgendo ormai da alcune settimane lavori di manutenzione straordinaria afferenti il ponte in corrispondenza dell'abitato del piccolo comune costiero, per il quale sono previsti interventi anche in estradosso, quali, tra l'altro, quelli afferenti a massetti delle pendenze, impermeabilizzazioni e regimentazione idraulica.

La data fissata per la fine dei lavori era quella di ieri, 30 aprile, per consentire gli spostamenti dei visitatori nel primo

weekend della stagione turistica. Così non è andata. Il fine settimana è stato comunque escluso per evitare che la già precaria situazione del comparto, legata all'emergenza sanitaria, potesse ulteriormente essere complicata dai lavori in corso. Resta il fatto che i cittadini di Amalfi dovranno attendere ancora due settimane prima di vedere ristabilita la situazione. Il Comune del paese capofila della Costiera ha istituito un servizio navetta proprio da Amalfi a Castiglione di Ravello e viceversa, per tutta la durata dei lavori.

Il servizio sarà disponibile dalle 5,15 fino alle 22,40 proprio per limitare al massimo i disagi. La principale arteria della Divina è stata interrotta per circa ottanta giorni a causa della frana caduta ad Amalfi lo scorso 2 febbraio. Con la ricostruzione del tratto di statale, l'inaugurazione per la riapertura si è svolta sabato scorso, si attende solo la fine dei lavori ad Atrani per restituire ai cittadini una strada più sicura.

Salvatore Serio

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Amalfi rinuncerà al capolinea almeno fino al 15 maggio

Area Pip, c'è l'ultimatum su NapoliTrans

La Regione sollecita il Comune sull'acquisizione del lotto di Bivio Penta: un mese e sarà nominato un commissario ad acta

FISCIANO » IL FATTO

► FISCIANO

Abusi edilizi e terreni da acquisire al patrimonio comunale: c'è la diffida della Regione Campania nei confronti del Comune di Fisciano per la vecchia vicenda del deposito di camion della Napoli Trans a Bivio Penta, che ora vede l'ultimatum ad adempiere alle direttive del Tar entro un mese, per vedere scongiurato il commissariamento. I fatti riguardano l'area Pip a destinazione artigianale- commerciale, in cui era stato realizzato anni fa un parcheggio di autocarri. La presa di posizione della Regione parte da una delibera di giunta comunale con cui, nel 2020, la N. F. Group Immobiliare srl era stata autorizzata a presentare, entro il termine di sei mesi, il Pua relativo ai terreni di Bivio Penta, nella frazione di Lancusi, con l'Ente di Palazzo di Città peraltro ancora in attesa dell'approvazione del nuovo Piano urbanistico.

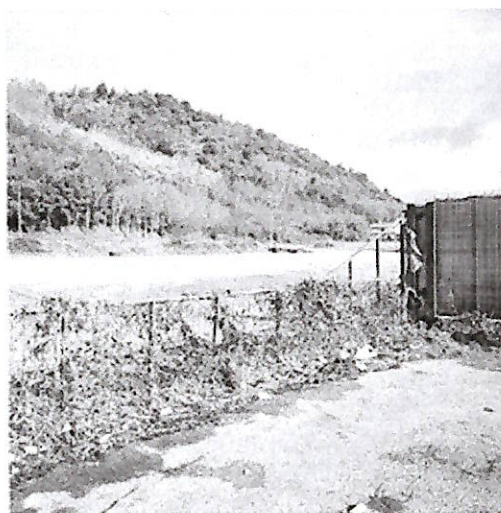
La società in possesso dei terreni, alcuni anni fa, era stata destinataria di un'ingiunzione per la demolizione di opere abusive, tra cui l'abbattimento di manufatti realizzati senza titoli edilizi, rimozione e smaltimento di materiali di risulta, liberazione delle aree occupate e adibite a deposito di camion, nonché il ripristino dello stato dei luoghi. In caso contrario, i terreni oggetto della disputa, stando alle ordinanze dirigenziali allora diramate dal Comune di Fisciano (era il 2014, ndr), sarebbero stati acquisiti al patrimonio dell'Ente. Ordinanze contro cui la società aveva presentato ricorso al Tribunale amministrativo regionale di Salerno.

Tuttavia, nel 2016, i giudici del Tar dichiaravano improcedibile il ricorso, e successivamente giungeva un primo sollecito della Regione al Comune, affinché si desse seguito quanto prima all'attività repressiva, e avvertendo che in caso di inerzia sarebbe stato nominato un commissario ad acta a fare le veci dell'Ente. Con apposita ordinanza dell'ufficio tecnico comunale, veniva attivata la procedura per l'acquisizione dei terreni oggetto del contendere, in ottemperanza alle indicazioni dei giudici.

le procedure per l'acquisizione dei fondi di Bivio Penta non sono ancora state riattivate. Da qui all'intervento, tramite formale diffida, della Regione. L'Ente comunale, in particolare, viene invitato a portare a termine l'iter per la sanatoria degli abusi edilizi nell'area, sulla scorta delle ordinanze dirigenziali del 2014, della sentenza pronunciata dal Tar nel 2016 e delle direttive della stessa Regione in merito all'abusivismo edilizio. A partire dalla diffida, il Comune di Fisciano ha 30 giorni di tempo per chiudere la pratica dell'acquisizione dei terreni. In caso contrario, ha puntualizzato la giunta regionale nella sua comunicazione, si provvederà alla nomina di un commissario ad acta.

Francesco Ienco

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Le foto dei terreni presenti nell'area Pip di Fisciano

La società a quel punto proponeva un ulteriore ricorso al Tribunale Amministrativo, che in questa circostanza accoglievano la domanda cautelare, sospendendo l'efficacia dell'ultima ordinanza e fissando il merito. Si arriva al 2018, quando il nuovo dirigente dell'Utc annullava l'ordinanza. Da allora



L'Economia - Mezzogiorno Campania - Lunedì 3 Maggio 2021

Le zes panacea di tutti i mali?

La Special Economic Zone, altrimenti definite Zes, costituisce uno degli assi per il Mezzogiorno e la Coesione territoriale previsti dal PNRR, ed è definita dal ministro Carfagna come «una delle più grandi opportunità di rilancio e sviluppo per il Sud». Con ampio e trasversale consenso tra la maggioranza delle forze politiche e dei livelli istituzionali. L'idea d'altronde affonda le sue radici nel porto franco dell'antichità, e si fonda su di un assunto semplice: il mercato, liberato da vincoli, sviluppa al meglio tutta la sua potenza, creando ricchezza diffusa ed occupazione. Afferma entusiasta il ministro: «Introdurremo un regime di autorizzazione unica per gli investitori, la cui responsabilità sarà in capo al commissario. Così investire nelle Zes non sarà solo conveniente, ma anche più facile e veloce. Ora mi sento di dire che potremo finalmente rimetterle in moto». Ma non è esattamente così.

In primis, la logica delle Zes è funzionale a quel processo di denazionalizzazione degli spazi economici e politici che coincide con l'incapacità dei soggetti istituzionali e degli attori sociali di gestire e programmare uno sviluppo equo e sostenibile. L'obiettivo è la rescissione del rapporto tra il profitto dell'impresa e le dinamiche delle comunità territoriali. Come se i piani urbanistici e gli oneri di urbanizzazione, le norme di tutela ambientale, i vincoli paesaggistici, il principio redistributivo della tassazione, i diritti dei lavoratori, la possibilità dei cittadini di partecipare e decidere, siano obsoleti e ingiusti retaggi del passato. Inoltre, si sancisce definitivamente un criterio di competitività - escludente e fraticida - tra i territori, con alcuni contesti destinati temporaneamente ad accelerare, ed altri a rimanere irrimediabilmente indietro. D'altronde, dal Sudamerica all'India, le Zes attecchiscono laddove il vantaggio competitivo è dato da una completa deregulation in ambito fiscale, ambientale e dei diritti e del costo del lavoro. Vicenda che in Italia e in Europa si spera sia impraticabile. Infine, c'è una mole di pubblicazioni entusiaste sull'argomento, ma nessuna che affronti il duplice tema della breve durata del boom e delle conseguenze della successiva de-industrializzazione. Citando Neveling, come si evita che le «ocche volanti» fuggano via appena il livello delle tasse ed il costo del lavoro si presenta più basso in altri contesti? Tra l'altro, come nota Irene Peano, soprattutto nel comparto dell'agro-industria le ZES tendono a derubricare la vicenda dei lavoratori, in particolar modo migranti, all'interno di politiche di carattere logistico ed emergenziale, dove la dimensione repressiva e securitaria prende il sopravvento su qualsiasi altra valutazione. In sintesi, con le Zes si rischia di alimentare una dimensione del tessuto urbano ancora maggiormente zonizzata, caratterizzata da squilibri sia endogeni che esogeni, e da un processo di deregulation tutto volto a favorire i grandi interessi speculativi e finanziari anziché il lavoro e le comunità territoriali. Quello di cui necessiterebbe il Sud, al contrario, sono progetti sostenibili nel medio e nel lungo periodo, sin dal principio compatibili con l'ambiente sociale ed ecologico. In una dinamica che provi a slegare l'evoluzione dei contesti urbani dalle traiettorie del grande capitale e dal metro unico del profitto. Dopo la bolla della turistizzazione, più che delle Zes (già altrove hanno dimostrato i loro vantaggi momentanei e le loro cadute speculative) occorrerebbero politiche pubbliche volte ad assicurare livelli accettabili di politiche sociali, istruzione, assistenza sanitaria, mobilità, diritto all'abitare. Con un definitivo ripensamento del criterio della spesa storica per l'assegnazione delle risorse agli enti locali, e con un sostegno – da un punto di vista del credito e della realizzazione di infrastrutture materiali e immateriali – alla piccola e media impresa.

L'Economia - Mezzogiorno Campania - Lunedì 3 Maggio 2021

la mobilità sostenibile e il pnrr

Nelle comunicazioni in Aula alla Camera dello scorso 26 aprile Draghi ha impiegato toni aulici in relazione al PNRR, il Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) che rappresenta il programma di investimenti che l'Italia deve presentare alla Commissione europea nell'ambito del Next Generation EU, lo strumento per rispondere alla crisi pandemica provocata dal Covid-19. Il presidente del Consiglio ha usato toni aulici per ammonire dal considerare questo strumento un mero insieme di progetti, di numeri, scadenze, obiettivi, ma piuttosto di riferirsi ad esso in termini di destino del Paese. Quali, in particolare, le esternalità derivanti dalla sua applicazione all'ambito della mobilità, che tanto interessa il Sud? Diverse, ma con luci ed ombre anche se forse è più corretto parlare di opportunità e vincoli. Alla voce «infrastrutture per una mobilità sostenibile» sono stati allocati 31,4 miliardi di euro. Una cospicua somma, ma ridimensionata rispetto alla ipotesi progettuale cui lavorava Conte. Tali fondi saranno prevalentemente usati per lo sviluppo dell'alta velocità (AV), per la realizzazione del Piano «Porti d'Italia» e per la digitalizzazione di aeroporti e sistemi logistici, ma non mancheranno azioni per le smart road. Il vincolo ravvisabile nell'impiego delle risorse economiche stanziare riguarda il principio del «Do no significant harm», in base al quale non possono essere destinati fondi diretti a nuove realizzazioni di strade e autostrade, ma solo ad interventi di adeguamento e di trasformazione delle infrastrutture esistenti in senso digitale e di compatibilità ambientale. Quest'ultimo aspetto deve salvaguardare sei obiettivi ambientali relativi alla mitigazione e all'adattamento ai cambiamenti climatici; all'uso sostenibile e alla protezione delle acque e delle risorse marine, all'economia circolare; alla prevenzione e alla riduzione dell'inquinamento; alla protezione e al ripristino della biodiversità e degli ecosistemi. Dunque, una transizione digitale ed ecologica anche nella mobilità, che se perseguita in modo efficace consentirà di ottenere esternalità positive in diversi ambiti, a patto di impiegare approcci integrati, che associno tra loro l'informazione, la sicurezza, il turismo e lo sviluppo di aree interne. Tra i principali fattori finora ritenuti antagonisti alle azioni di sviluppo di tali aree, infatti, rientrano quelli relativi alla accessibilità e dunque legati alle infrastrutture per la mobilità. Nei recenti anni rispetto a tale scenario è subentrato, tuttavia, un cambio di paradigma, sia legato ad aspetti di modifica della cultura manageriale dei gestori delle reti per la mobilità, sia per la disponibilità di tecnologie in grado di incrementare i pacchetti di servizi accessori erogabili, ad esempio corredando i dati di infomobilità con quelli promozionali dei territori. Le innovazioni per la mobilità, previste nelle più evolute autostrade presenti in alcune aree d'Europa, riguardano sia la meta-facilitazione alla guida con predisposizione di tipo driverless, sia l'implementazione di sistemi ICT per la comunicazione dinamica e sempre più interattiva con gli utenti. Si disvela, infatti, uno scenario evolutivo nel quale le nuove tecnologie abilitanti al rapporto autostrada-veicolo e autostrada-utente concorreranno in forma più rilevante a fungere da elementi di promozione e valorizzazione territoriale. Affinché la leverage del Recovery Plan si dimostri efficace, occorre tuttavia adottare un approccio olistico attraverso cui i diversi piani di influenza delle azioni che verranno implementate, si integrino sinergicamente. Ciò presuppone prioritariamente un cambio di paradigma culturale che interessi sia i fornitori/gestori che i fruitori delle infrastrutture e dei servizi per la mobilità. I primi devono maturare la consapevolezza di una governance diversa che presuppone una pianificazione fino al 2026 basata totalmente sulla innovazione e non sugli interventi ordinari. Il PNRR in questo senso è chiarissimo ed esclude la distrazione di fondi per finanziare ciò che già sarebbe dovuto essere fatto normalmente. Per quanto riguarda, poi, i fruitori è necessario che questi da utenti passivi delle infrastrutture diventino consapevolmente parti attive, prosumer, nella mutua interazione con una smart road e con i servizi che essa è in grado di erogare. Non si tratterà più solo di servizi “per” la mobilità, ma di servizi ottenuti “attraverso” la mobilità e il livello di prestazione migliorerà in via evolutiva proprio anche grazie alle informazioni che gli utenti, oltre a ricevere, potranno fornire al sistema di mobilità intelligente. Dunque, il Recovery Plan si pone, in generale e nel caso specifico qui analizzato della mobilità, come una grande opportunità ma che comporta grande responsabilità e diversi vincoli non trasgredibili per l'efficacia della sua riuscita.

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Sabato 1 Maggio 2021

«Francia e Mezzogiorno insieme per lo sviluppo»

«Con Carfagna abbiamo un progetto

di circolo economico: la Campania

ha uomini, cervelli e ottimi atenei»

napoli Ha una lunga e assolata giornata napoletana davanti, l'ambasciatore francese Christian Masset, quando lo incontriamo davanti al panorama mozzafiato di Napoli, città che ama e della quale, osserva, «non si conosce mai abbastanza, perché è una realtà complessa e ricca».

Ieri l'ambasciatore, scortato dal console Laurent Burin des Roziers, ha incontrato il sindaco de Magistris, è stato al Grenoble dove ha decorato con medaglia di Cavaliere dell'ordine nazionale del merito la linguista Elda Morlicchio, rettore dell'Orientale fino al 2020, e l'archeologa Claude Pouzadoux, direttrice del Centro di ricerca Jean Berard. Nel pomeriggio, visita all'arcivescovo di Napoli, Don Domenico Battaglia, e all'atelier dell'artista Paolo La Motta. Infine, incontro con il presidente di Confindustria Campania, Vittorio Grassi, e con Adriano Giannola, presidente Svimez. Un fitto programma che rinsalda ancora di più il forte legame tra Francia e Napoli.

Ambasciatore, quanto è saldo oggi questo rapporto?

«È molto stretto da sempre, non solo sul piano storico, dagli Angioini fino a Murat, ma anche su quello culturale. Molti grandi scrittori francesi hanno avuto una vera e propria passione per Napoli, basti pensare a Stendhal e a Dumas, ma ancora oggi ci sono uomini di cultura francesi che hanno eletto Napoli a loro patria, come il sovrintendente del San Carlo Lissner, il direttore di Capodimonte Bellenger e la direttrice artistica del Madre Kathryn Weir, australiana, ma francese d'adozione».

Quali iniziative sono in programma per celebrare due anniversari importati come i 150 anni dalla morte di Dumas e il bicentenario di Napoleone?

«Dumas ha avuto come sappiamo un rapporto strettissimo con Napoli, anche per motivi familiari. Lo ricorderemo a giugno con una iniziativa del Grenoble, che ha lanciato un concorso nelle scuole: gli studenti devono scrivere articoli su Napoli come se fossero giornalisti dell'Indipendente di Dumas (il testo vincitore sarà pubblicato dal Corriere del Mezzogiorno, ndr). La sera del 5 maggio ci sarà invece un evento dedicato a Napoleone al Grenoble, con Carpentieri che leggerà il poema di Manzoni. Sarà un momento intenso, anche perché è tra le prime significative riaperture. A giugno poi è prevista una conferenza congiunta di Thierry Lentz e di Luigi Mascilli Migliorini, entrambi massimi esperti di Napoleone. Insomma, Napoli sarà capitale del ricordo napoleonico».

Cosa apprezza in particolare della nostra città? Ama un museo o un luogo in particolare?

«La bellezza di Napoli è rimasta in gran parte intatta dai tempi dei romani che giustamente la ritenevano luogo di delizie. Non conosco tutto, ma penso di certo che il Museo Nazionale sia il più bel museo archeologico del mondo. Poi il centro storico è straordinario, così come il Golfo. C'è una ricchezza incredibile di uomini e natura. E in un mondo standardizzato Napoli conserva una sua autenticità».

Conosce gli scrittori napoletani?

«Si può dire che la letteratura campana sia la letteratura italiana oggi più conosciuta in Francia, basti pensare alla Ferrante, a Saviano, a Erri De Luca, ma anche a La Capria e alla Ortese. Poi, come il presidente Macron, anche io amo molto Eduardo De Filippo e mi è piaciuta la rilettura di Mario Martone del Sindaco del Rione Sanità».

Anche sul piano economico la collaborazione tra Francia e Napoli è avviata da tempo, con aziende francesi presenti sul nostro territorio e viceversa. Come migliorare questo circolo virtuoso?

«Le relazioni economiche della Francia con il Mezzogiorno sono storiche e dinamiche. Abbiamo una presenza consolidata da anni, in particolare in Campania e in tutto il Sud. E il Mezzogiorno è presente in Francia, con una trentina d'impresa.

La Francia è il primo paese di destinazione delle esportazioni del Mezzogiorno per le filiere automotive e l'abbigliamento moda e il secondo per l'aerospazio; le aziende francesi hanno investito molto in questo territorio: Chargeurs Group (film plastici) a Caserta, Schneider (trasformatori industriali) a Napoli, Alstom che effettua la manutenzione dei treni Italo a Nola, Bonduelle (agroalimentare) a Battipaglia, Altran il cui ufficio di Napoli impiega più di 200 ingegneri.

Le nostre relazioni economiche mostrano che ci sono ancora ampi margini di crescita, in particolare nelle catene di valore che l'Unione Europea cerca di promuovere come l'aerospazio, la microelettronica o la farmaceutica, che sono anche delle eccellenze del Mezzogiorno, che, seppure molti giovani vanno a studiare al Nord, può contare sulle migliori università d'Europa. Creando più occasioni di incontri ed utilizzando le opportunità generate dai piani di rilancio francese e italiano potremo rafforzare la nostra cooperazione e usarla come leva alla crescita economica. Per questo, vogliamo creare un "Circolo economico Francia-Mezzogiorno" che riunisca queste aziende francesi, ma anche aziende meridionali interessate al mercato francese. Ho parlato di questo progetto con la ministra Carfagna, la Campania ne sarà un tassello strategico».

Vaccini in azienda: via alle prenotazioni da Stellantis a Hitachi e Marelli Europe

Valerio Iuliano

Le aziende si preparano per la campagna vaccinale. In Campania sono oltre 200 le attività produttive che hanno aderito al censimento effettuato da Confindustria nelle scorse settimane. Dopo la firma del protocollo con la Regione e con le parti sociali, è in corso l'attività preliminare all'immunizzazione sui luoghi di lavoro. «Stiamo predisponendo il piano di adesione - spiega il presidente di Confindustria Campania Vito Grassi - per ciascuna delle 5 province e per l'Asl di competenza, ma ancora non c'è un elenco, al netto delle organizzazioni che si sono candidate come hub territoriali di vaccinazione. Contiamo di essere pronti appena completate le vaccinazioni alle fasce più deboli, quando ci saranno dosi sufficienti. L'ipotesi è fine maggio».

AZIENDE In alcune aziende manifatturiere, intanto, sono già iniziate le prenotazioni. È il caso degli stabilimenti Stellantis di Pomigliano d'Arco e Pratola Serra dove i lavoratori hanno la possibilità di aderire alla campagna anti-Covid. I dipendenti della fabbrica possono effettuare la prenotazione entro il 7 maggio, su base volontaria, sul portale dedicato. «Così potranno fare la vaccinazione direttamente in fabbrica - sottolineano Biagio Trapani e Aniello Guarino, rispettivamente segretario generale e coordinatore del settore automotive della Fim di Napoli - e i lavoratori di Pomigliano e Pratola Serra saranno tra i primi ad avere questa opportunità». Le prenotazioni sono in corso anche nello stabilimento Hitachi a Napoli, «l'azienda ha inviato la richiesta di adesione volontaria a tutti i 1700 dipendenti - spiega l'RSU Giuseppe De Francesco - e si è registrato un elevato numero di consensi. La casella di posta elettronica dedicata è già piena. È tutto pronto. Attendiamo le dosi». Le iniezioni si svolgeranno all'interno di un truck itinerante con 4 postazioni operative. Hitachi conta di effettuare 500 vaccinazioni al giorno. Così anche nello stabilimento di Caivano alla Marelli Europe.

REQUISITI Tra i requisiti richiesti per partecipare alla campagna vaccinale, conterranno le caratteristiche dei locali a disposizione, con una capienza pari almeno alla metà del flusso orario previsto e postazioni con una superficie minima di almeno 9 mq. E soprattutto la disponibilità di personale sanitario aziendale o in carico all'azienda stessa. Le imprese - qualora non dispongano di personale - potranno eventualmente avvalersi di una struttura sanitaria privata, per la quale si dovrà identificare «un medico di riferimento responsabile». Dalle imprese campane, l'immunizzazione viene vista come un'opportunità enorme. «Abbiamo locali adeguati e strutture già pronte», spiega Pasquale Lampugnale, amministratore delegato di Sidersan SPA, azienda specializzata nelle prelavorazioni siderurgiche, oltre che presidente piccola industria di Confindustria Campania. Alla campagna parteciperanno tante aziende anche di altri settori, da Getra di Marco Zigon a Carpisa Yamamay, che attendono solo l'ok. Nel trasporto pubblico locale, aprirà lunedì prossimo il centro vaccinale per i dipendenti dell'Eav presso la stazione di Porta Nolana. «Lo avevamo chiesto molte settimane fa al presidente De Luca - commenta soddisfatto il segretario generale di Fit Cisl Alfonso Langella - e ora ci auguriamo che si possa attrezzare un centro anche alla Stazione Marittima per i portuali e nella Stazione centrale per i ferrovieri».

Con il patto sulle tutele riparte l'Italia del lavoro

Maurizio Stirpe, vicepresidente di Confindustria: dopo quello del 2020, anche questo sarà un primo maggio diverso. Non solo per gli effetti della pandemia che ancora ci sono, ma anche per gli oltre novecentomila posti che si sono persi dal febbraio dello scorso anno.

«I numeri sul lavoro ci devono far riflettere. Abbiamo avuto certamente una perdita di contratti a tempo determinato e di lavoratori autonomi, ma dentro quegli oltre 900 mila occupati in meno ci sono anche posizioni a tempo indeterminato, che ora notiamo anche per il diverso criterio statistico usato dall'Istat. Vuol dire che con tutto il blocco dei licenziamenti ci sono state criticità anche per i lavoratori più garantiti. Due punti di tasso di occupazione in meno e anche l'aumento degli inattivi sono dati fortemente negativi. Recuperare non sarà facile, ci vorrà del tempo».

Intanto però proprio sul blocco dei licenziamenti alla fine si dovrà trovare una via di uscita. «La strada scelta dal governo di distinguere tra le imprese che hanno gli ammortizzatori sociali e li pagano e quelle che non li hanno o li hanno in misura limitata è stata corretta. Ma ora bisogna fare un passo avanti per ripartire. La cosa migliore sarebbe azzerare il contatore in modo da consentire alle aziende di usare subito le proprie 52 settimane. E contemporaneamente cancellare il ticket aggiuntivo che devono pagare. Così verrebbero meno gli alibi, le imprese sarebbero portate a utilizzare subito la Cig e potrebbero evitare di interrompere rapporti di lavoro».

Una specie di ponte verso il futuro. Ma quale sarà lo scenario successivo?

«La pandemia avrà come effetto quello di accelerare la transizione anche nel mondo del lavoro, da professionalità che saranno meno necessarie ad altre in grado di intercettare il futuro. E allora, piuttosto che dividere le parti sociali, bisognerebbe fare una riforma degli ammortizzatori orientata alle politiche attive. La trattativa è avviata e il governo conosce la nostra posizione, che abbiamo presentato già dallo scorso 16 luglio al precedente esecutivo. Mi pare una soluzione ragionevole e direi anche semplice, praticabile». L'economia ha frenato nel primo trimestre dell'anno, come era atteso. Ma con la riduzione delle restrizioni e l'aumento delle vaccinazioni sarà in grado di ripartire?

«I numeri diffusi dall'Istat mi sembrano interlocutori. Si può essere prudentemente ottimisti per il futuro, ma questo futuro è tutto da costruire, non è scontato. Le vaccinazioni daranno maggiore certezza, ma non sappiamo tutto sulla loro efficacia, sulla resistenza alle varianti. Un po' di incertezza resterà e potrà andare via solo gradualmente. Quindi per l'economia non ci sarà un boost violento, come invece si pensava tempo fa. La ripresa ci sarà ma all'inizio sarà a macchia di leopardo, trainata dall'industria, come già è avvenuto in questi mesi, mentre il mondo dei servizi dovrà un po' ricostruire il proprio ruolo». Oltre alle vaccinazioni l'altro elemento a cui si guarda per dare slancio all'economia è il Piano nazionale di ripresa e resilienza che il governo ha appena inviato a Bruxelles. «Il piano si pone come obiettivo la riduzione di tre tipi di disuguaglianza: quella territoriale, quella di genere e quella generazionale che separa i giovani dalla popolazione più matura. In questo senso mi pare che vada nella giusta direzione. Potrà correggere una serie di squilibri precedenti alla pandemia, ma per cogliere l'opportunità serve un'adeguata cassetta degli attrezzi».

A cosa si riferisce?

«Intanto negli ultimi tre anni erano state fatte alcune riforme che hanno avuto un impatto negativo. Mi riferisco al reddito di cittadinanza, nella parte relativa alle politiche attive che purtroppo come abbiamo visto non ha funzionato; al decreto dignità che ha irrigidito i contratti a tempo determinato ottenendo l'effetto di farli sparire durante i mesi del Covid; e infine a Quota 100 che avrebbe dovuto creare tre nuovi posti di lavoro per ogni uscita, mentre come abbiamo visto ha avuto molte meno adesioni del previsto. Bisogna ripensare a tutto questo senza pregiudizi. Giustamente nel Pnrr sono state inserite riforme che possono funzionare da cinghia di trasmissione, aiutarci a spendere i soldi: pubblica amministrazione, giustizia, fisco concorrenza». Cosa le è piaciuto del piano e cosa invece la convince meno?

«Non voglio anticipare i tempi di una valutazione completa, ma mi pare che le direttrici indicate, ed anche le relative poste finanziarie, siano coerenti con gli obiettivi posti dall'Unione europea. E come dicevo anche

le riforme indicate sono positive. Se devo esprimere un dubbio, riguarda la capacità della politica di accompagnare questo piano nella sua durata temporale. L'attuale governo potrà forse arrivare a fine legislatura nel 2023, ma che garanzie abbiamo sulla governance del Pnrr nei tre anni successivi? Il piano è una scommessa che guarda al futuro per creare crescita, che è l'unico modo di ridurre il debito pubblico nei prossimi anni. Speriamo di avere la forza per farlo».

Lei ha menzionato gli squilibri territoriali. Oltre al tema fondamentale del Mezzogiorno, c'è anche quello del Centro Italia che ha bisogno di risposte specifiche. Arriveranno?

«Io credo che il nostro Paese se la caverà se sarà capace di far sviluppare tutti i territori secondo la propria vocazione. E questo per il Centro Italia vuol dire non perdere le proprie caratteristiche, quelle che in passato gli hanno permesso di avere tassi di sviluppo quanto meno accettabili. Nella vocazione del Centro rientra naturalmente il ruolo della Capitale che non deve essere messo in discussione, come non viene messo in discussione in altri Paesi europei. Quindi le peculiarità della Capitale, che sono la cultura, il turismo, ma anche la pubblica amministrazione come fattore di spinta alla crescita. Una centralità che permette a Roma di interconnettersi con altre città, ma che ha bisogno per questo di infrastrutture. Vanno completati i percorsi già avviati, servono risorse e volontà politica»

Luca Cifoni

Fonte il Mattino 1 maggio 2021© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SFIDA DELLA RIPARTENZA

Recovery, i sindacati a Palazzo Chigi Orlando: "Aiuti ai settori più colpiti"

Il governo incontra Cgil, Cisl e Uil per fondi Ue e riforme. Il ministro: "Riorganizziamo Anpal"

PAOLO BARONI
ROMA

Cgil, Cisl e Uil si attendono per oggi una convocazione a Palazzo Chigi, per discutere di Recovery plan, delle riforme che ha in mente il governo, di come far crescere gli occupati grazie ai nuovi investimenti, ma anche del prossimo decreto Ristori atteso forse già in settimana. A due giorni dalla festa del Primo Maggio, insomma, i sindacati passano subito all'incasso riempiendo di ap-

puntamenti l'agenda di questa settimana: oggi Draghi, domani Orlando sugli ammortizzatori sociali e giovedì Bianchi, per cercare di definire un protocollo per la formazione nel campo dell'istruzione.

«È il lavoro che ha salvato il Paese e ora gli può permettere di uscire dalla pandemia», hanno ripetuto i leader sindacali nel corso delle varie manifestazioni. «Lavoro motore della ripartenza», ha confermato a sua volta sabato il presi-

dente della Repubblica Mattarella durante la cerimonia al Quirinale, auspicando l'avvio di «una nuova stagione di crescita» legata al Recovery plan.

Per il ministro del Lavoro la situazione sul fronte dell'occupazione «è grave». «È grave», ha spiegato ieri Orlando ospite di Mezz'ora in più su RaiTre - perché ci sono settori fortemente colpiti: penso al commercio, penso al turismo e li dobbiamo concentrare la nostra attenzione». E poi ci sono

«nicchie che hanno avuto colpi fortissimi dentro settori che apparentemente vanno bene, per esempio la ristorazione nel settore alimentare», ha spiegato Orlando aggiungendo che il governo punta a «distinguere come nei diversi settori e nei diversi territori» la crisi ha colpito. La gradualità nelle riaperture, i vaccini, i ristoranti e probabilmente (ma ieri non ne ha fatto cenno) anche nello sblocco dei licenziamenti: «È la via giusta su cui prose-

guire. E dobbiamo anche aiutare chi riparte oggi ad avere, soprattutto in quei settori così colpiti, meno pressione fiscale, meno costo del lavoro. Non dobbiamo ridurre il costo del lavoro indistintamente: se dobbiamo dare una mano diamola a quei settori che hanno pagato un prezzo più alto».

In agenda c'è un intervento specifico a favore dei lavoratori dello spettacolo, uno dei comparti dove la crisi in questo ultimo anno ha colpito di

più, a cui sta lavorando anche il ministro della Cultura Franceschini, e che dovrebbe prevedere sia una nuova una tantum da 2.400 euro ed un «bonus previdenziale» (contributi figurativi per 2020-2021), sia un intervento che verrà definito più avanti nell'ambito della riforma degli ammortizzatori. Un altro intervento in

Una tantum da 2.400 euro e bonus previdenziale per gli addetti dello spettacolo

via di definizione riguarda le politiche attive: in questo caso Orlando punta ad una riorganizzazione complessiva dell'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro, l'Anpal, compreso un intervento sulla governance per sostituire l'attuale presidente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE STORIE

IL DIGITALE

"Software e applicazioni per le piccole aziende continuiamo ad assumere"



Claudio Di Ventura
è un giovane imprenditore informatico. Nel 2020 fatturato su del 40% e il 2021 è partito bene

CLAUDIA LUISE
TORINO

«Nelle ultime due settimane abbiamo assunto sette persone». Claudio Di Ventura, giovane imprenditore torinese, è il fondatore di due aziende che si occupano di linguaggi digitali: Vlc2 e Blacksheep. «Sono due facce della stessa medaglia -

racconta - Vlc2 si occupa della parte di sviluppo software e di progettazione di sistemi informatici, mentre Blacksheep si concentra prevalentemente sulla parte di sviluppo web e app e di digital marketing». Negli ultimi mesi tanto lavoro ad esempio sullo sviluppo di e-commerce e applicazioni personalizzate. «Abbiamo una cinquantina di dipendenti e siamo sempre alla ricerca di personale, ma faticiamo a trovare i profili giusti. Da inizio anno abbiamo avuto circa 300 richieste di personale qualificato da fornire ai nostri clienti come consulenti», racconta Di Ventura.

Nel 2020 il fatturato è cresciuto del 40%. «Nel 2021 contiamo di chiudere a +60%, anche perché nel primo trimestre abbiamo già avuto ordini superiori al 2020». Le richieste arrivano da aziende piccole: «Molti grandi clienti puntano su tecnologie meno innovative, anche perché hanno un contesto consolidato. Non sempre si può invertire la rotta in fretta. È più semplice per realtà giovani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RISTORAZIONE

"Il delivery ci ha salvati i nostri piatti semilavorati andranno in tutta Italia"



SlowSud
ristorante di Milano guidato dallo chef Umberto Pavano è pronto a vendere in tutta Italia

CHIARA BALDI
MILANO

«Il delivery ci ha salvato durante la pandemia. E, anzi, ci siamo trovati così bene che tra due settimane apriamo un laboratorio per produrre semilavorati da consegnare in tutta Italia». Umberto Pavano è lo chef di «SlowSud», il «ristorante terrone»,

come lo definiscono i suoi fondatori, aperto a Milano in via Torino nel 2015. Cinque soci - oltre a lui, ci sono Alessandra D'Errico, Luca Rudilosso, Anthony Tata e Andrea Fassari - che hanno deciso di espandere l'attività: a Monza apriranno un «centro» per preparare parmigiane di melanzane, caponate, conserve, marmellate e altri piatti del Sud che conterranno nelle case di tutta la penisola. «È una sfida ambiziosa, ma siamo fiduciosi», racconta chef Pavano. «SlowSud», che ha vinto una puntata di «4 ristoranti» di Alessandro Borghese, rimarrà aperto come ristorante a Milano cercando di far tornare dalla cig anche tutti i 14 dipendenti e «nel frattempo assumeremo 3 persone per il laboratorio di delivery, con l'obiettivo di raddoppiare il personale in due mesi». «La pandemia - conclude - ci ha costretto a ripensare il ristorante e noi lo abbiamo fatto. E anzi, ora puntiamo alle consegne a casa, un modo tutto nuovo per gustare il buon cibo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ACCIAIO

L'Ast ritorna in vendita "Anni di tagli e ancora guai dalla politica solo silenzio"



Claudio Cipolla
operaio manutentore alla Ast di Terni e poi segretario locale della Cgil

ROMA

«L'azienda di lavoro oggi ne ha, perché in tempi di Covid c'è grande richiesta di acciaio inox. Il problema, dopo anni di tagli, sono le prospettive: ad aprile, dopo vari tentativi, i tedeschi di Thyssen hanno ufficialmente aperto la procedura di vendita ed ora

non si capisce che ne sarà dell'Ast», spiega Claudio Cipolla, per molti anni operaio manutentore alle acciaierie di Terni, poi delegato sindacale ed oggi segretario della Cgil.

Acciai Speciali Terni, dove sabato è intervenuto il leader Cgil Landini, è uno dei tre luoghi simbolo scelti dai sindacati per celebrare il Primo maggio. Ast, 2.350 occupati diretti e mille in appalto, è uno dei gioielli della nostra industria, ma da quando nel 1990 è stata privatizzata è rimasta in pratica senza una politica industriale di settore a far da guida. Ed ora che «parte la vendita, nel contesto attuale non è facile trovare un soggetto in grado di investire miliardi», spiega Cipolla - noi ovviamente rifiutiamo per un gruppo industriale, sperando abbia la solidità necessaria per fare gli investimenti e rilanciare l'attività sui mercati internazionali. Poi vorremmo capire le modalità di vendita, sapere chi compra e per fare cosa. Abbiamo chiesto di essere convocati dal governo, ma sinora silenzio totale». P. BAR.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MECCANICA

"Quando fui assunto qui a casa erano orgogliosi ora temo per le mie bimbe"



Luca Barbero
entrò 26 anni fa alle Officine Meccaniche Cerutti di Casale Monferrato ora il posto è in bilico

FRANCANEBBIA
CASALE

«Ho perso il lavoro? Non lo so ancora e questo tira e molla, quest'ansia per il futuro forse è ancora peggio perché i giorni futuri sono ancora pieni di interrogativi». Lo dice Luca Barbero, entrato nel 1995, a 24 anni, alla Officine Meccaniche

che Cerutti di Casale Monferrato, fallita da Cerutti Packaging Equipment di Vercelli il 1° ottobre. Barbero a fine ottobre è rientrato nel Gruppo Cerutti srl, la società nata dalle ceneri delle altre due, ma la produzione è stata bloccata due mesi fa dai curatori fallimentari. Oggi è l'ultimo giorno per presentare offerte d'acquisto. «La lotta che con i miei compagni conduciamo da 78 giorni non finisce, si andrà avanti almeno fino a giugno. Siamo in ansia perché sappiamo che difficilmente tutti i 130 dipendenti del Gruppo Cerutti potranno rientrare nella produzione, qualunque imprenditore avanzi un'offerta. Ma con noi ci sono i colleghi rimasti a casa dai precedenti fallimenti. In tutto siamo circa 300».

«Quando si hanno figli - aggiunge Barbero - è ancora più dura. Io ho Viola di 12 anni e Giada di 5. Quando entrai alla Cerutti i miei erano contenti. A quel tempo era un lavoro sicuro. Ma continueremo a lottare, il lavoro è una battaglia di tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il lavoro che c'è

Il lavoro che non c'è

Corriere della Sera - Lunedì 3 Maggio 2021

«Tempi certi per il Recovery

O falliremo la transizione verde»

di Federico Fubini

Ministro, lei quest'anno presiede il G20 Ambiente e la Cop26 per la riduzione delle emissioni nel mondo. Come si presentano i negoziati?

«C'è grande consapevolezza delle sfide — risponde Roberto Cingolani, responsabile della Transizione ecologica —. Va ridotta la CO₂, perché crea una coltre che fa sì che la Terra, in sostanza, si comporti come un'auto al sole che si surriscalda. Bisogna evitare che la temperatura media aumenti di più di 1,5 o 2 gradi entro fine secolo. E questo non risolve il problema, lo mitiga. Se ci va bene, blocchiamo la situazione com'è. In Europa e in Italia ci siamo impegnati ad abbattere le emissioni entro il 2025, ridurle entro il 2030 del 55% sui livelli del 1990 e arrivare alla completa decarbonizzazione nel 2050».

L'Europa rappresenta poco più del 9% delle emissioni globali. Basterà?

«Stiamo facendo un enorme sforzo tecnologico, produttivo, sociale. E supponiamo di essere del tutto decarbonizzati tra 30 anni. Basta che le grandi economie emergenti abbiano una piccola deviazione dalla loro traiettoria e il nostro 9% si vanifica».

La Cina e gli altri emergenti diranno: «Voi emettere CO₂ da due secoli, noi da quarant'anni. Ora tocca a noi».

«È comprensibile, tuttavia la decarbonizzazione è uno sforzo collettivo a cui non tutti partecipano con la stessa intensità. Dobbiamo arrivare a un obiettivo condiviso, ma da punti di partenza oggi diversi. Per l'Italia e per l'Europa la transizione è meno difficile, perché partiamo da una buona base. Ma alternative non ce ne sono, per nessuno».

L'Italia è impegnata a passare da 428 milioni di tonnellate di CO₂ all'anno a zero entro il 2050. Giappone, Cina, Sud Corea, Usa hanno impegni meno stringenti. Non sarà a costo zero per noi...

«No, il costo è elevatissimo».

Il mondo produttivo teme di avere una palla al piede. Sbaglia?

«Non abbiamo alternative: nessuno nel mondo ne ha. Non ci possiamo permettere un ulteriore degrado delle condizioni del clima, delle acque, del suolo. Le crisi sanitarie globali e gli eventi climatici estremi diventano sempre più frequenti».

Ma i cinesi e gli altri governi asiatici accettano di fare la loro parte?

«La Cina sta sviluppando le batterie elettriche e ha cominciato a fare promesse interessanti, con l'obiettivo di emissioni zero nel 2060. Ma altri Paesi dell'Asia orientale e del Sudamerica reclamano il loro diritto di crescere, mentre tanti Paesi in via di sviluppo non hanno una politica ambientale. Vanno aiutati».

Anche con forti trasferimenti finanziari?

«Lo abbiamo promesso, dovremo farlo. Dal G20 e dal Cop26 non mi aspetto svolte radicali. Ma ci sarà un lento avvicinamento».

Lei sta stilando il piano per il ministero della Transizione ecologica. Cosa ci sarà?

«I nostri obiettivi sulle emissioni comportano una trasformazione anche sociale. Ovviamente sono possibili aggiustamenti, se cambiano le condizioni. Ma con il Piano nazionale di ripresa e di resilienza (Pnrr, o Recovery, ndr) abbiamo cinque anni per partire lanciati in questa corsa che durerà trent'anni e sappiamo cosa vogliamo: nuove infrastrutture, mobilità elettrica, protezione del territorio, acqua, natura, mari. Prendiamo l'idrogeno. Vogliamo una società in cui i mezzi di trasporto o le acciaierie usino idrogeno verde, da energia rinnovabile».

Mini nucleare

Se Bruxelles accettasse

il nucleare come energia rinnovabile cambierebbe

lo scenario competitivo. Allora valuteremmo

il da farsi.

Come ci si arriva?

«Installando entro il 2030 settanta Gigawatt di potenza per la produzione di rinnovabili».

Quanti ne stiamo installando all'anno, per ora?

«L'obiettivo è di 6, ma finora ne abbiamo installati 0,8. Così ci mettiamo novant'anni, non nove».

Come si risolve?

«Stiamo costruendo una legge di accelerazione, più che semplificazione, del Pnrr. Senza quella, non c'è niente. Ma il ministero della Transizione ecologica dovrà anche dotarsi di una componente tecnica e di una internazionale capaci, che durino oltre il mio mandato, per seguire lo sviluppo dei progetti. E quando il governo ogni anno farà la legge di bilancio, il ministero dovrà poter bollinare in maniera vincolante la sostenibilità ambientale di ogni misura. In futuro ci verrà richiesto, se dobbiamo convincere i mercati a investire nel nostro debito. Ma ora la cosa più urgente è cambiare le procedure autorizzative».

Come valuta il modello Genova?

«Ha funzionato, quindi va analizzato bene. Capisco chi dice che quella era una procedura d'emergenza e non si può gestire così un piano di cinque anni come il Recovery. La Commissione Ue ci dà tempi certi, con il rischio di perdere i soldi se non li spendiamo. Ed è a partire da lì che possiamo pensare a un nuovo sistema stabile, competitivo, che duri anche dopo i cinque anni del Pnrr. Se poi non dovessimo riuscire, allora possiamo passare a piani di emergenza sul modello Genova».

Pensa a procedure con tempi certi di autorizzazione?

«Sì. E a un certo punto si può iniziare a calcolare il costo dei ritardi, se tutto si blocca, perché la perdita di tempo rappresenta un danno all'erario esattamente come lo è fare male un'opera. È troppo comodo bloccare una procedura per mille o duemila giorni, pur di non rischiare. Così si paralizza tutto. Se qualcuno crede che i ritardi non siano un costo, perdiamo decine di miliardi. Questo è danno erariale o no?».

Poi però gli enti non vogliono i parchi eolici nei loro territori...

«Ci vuole consapevolezza. Tutti gridano al cambio climatico e vogliono che siano prese misure al più presto, ma non molti rinunciano a qualcosa. Poiché dobbiamo installare rinnovabili a questa intensità, è inevitabile che ci sia un po' di impatto sul sistema e sul paesaggio. Si cercherà di fare al meglio, ma se non lo facciamo potrebbe non esserci più un paesaggio da tutelare. Non ci sono soluzioni facili. Tutti devono capire che la sostenibilità ha dei costi, non solo economici. Alcune strutture magari non saranno bellissime. Ma se si rifiutano la cattura delle emissioni, il nucleare, l'idrogeno da metano perché produce troppa CO₂, alla fine un'altra risposta va trovata».

Dunque niente soluzioni a costo zero?

«Esatto. Anche perché credo che nessuno sia così folle da pensare che la risposta sia la decrescita. Non si può chiedere alle persone di perdere il lavoro perché tutto dev'essere verde. La sostenibilità è sempre un compromesso, non può essere un valore assoluto. Dunque deve mediare fra istanze diverse. È illusorio pensare che esista un'unica soluzione automatica».

La Francia punta ai reattori nucleari da 340 Megawatt piccoli come container, che Bruxelles valuta di ammettere fra i progetti verdi.

Il costo

Cambiare costa, ma non ci possiamo permettere un ulteriore degrado dell'ambiente. Eventi estremi e crisi sanitarie sempre più frequenti

«Questa decisione potrebbe cambiare le strategie di molti Paesi. Se cambierà la definizione stessa di energia rinnovabile, lo scenario competitivo fra economie europee cambia. Se succederà davvero, valuteremo il da farsi».

LA SFIDA DELLA RIPARTENZA

Con i fondi del Recovery crescita assicurata ma il valore del piano si vedrà alla distanza

I soldi dell'Europa spingeranno la ripresa del pil. Mancano dettagli importanti. L'incognita del dopo Draghi

CARLO COTTARELLI

L'ANALISI

SEQUELLA DELLA PRIMA PAGINA

Il Piano vuole rimuovere le condizioni che frenano l'investimento privato in Italia attraverso appropriate riforme: la semplificazione della normativa, l'efficientamento della pubblica amministrazione e la riforma della giustizia sono le cose che le imprese richiedono da anni come condizione per investire di più in Italia. Oltre alle riforme il piano prevede un forte aumento della spesa pubblica (digitalizzazione, infrastrutture, pubblica istruzione, sanità) per rendere il paese più moderno e per arricchirne il capitale umano. Questo avrà effetti diretti sulla produttività e incoraggerà ulteriormente gli investimenti privati. Il ruolo della spesa pubblica è anche un altro: dare una spinta diretta alla domanda di beni e servizi. Insomma, il Piano agisce sia sul lato dell'offerta (la produttività) sia su quello della domanda.

Scendiamo ora dalla visione a 10.000 metri a quella più vicina al terreno.

Il Piano è più dettagliato di quello che ci aveva lasciato Conte («bella forza», direbbe quest'ultimo, «mi avessero dato tre mesi in più»). Ci sono tanti dettagli, ma ne mancano ancora di importanti. Prendiamo un tema essenziale per la costruzione del nostro capitale umano e per la parità di genere: gli asili nido (un mio chiodo fisso!). Il Pnrr dice che si spenderanno 4,6 miliardi per creare nuovi posti in asili nido e in scuole dell'infanzia, senza distinguere tra i primi e le seconde, anche se è solo tra i primi che abbiamo fondamentali carenze rispetto all'Europa (fra l'altro, si dedicano a questo tema solo 7 righe, quando, subito dopo si trovano due pagine sulle palestre).

Dove staranno i dettagli mancanti? Staranno certo nelle «schede» che indicano puntualmente gli obiettivi ai cui raggiungimento saranno erogati i finanziamenti europei. Queste fondamentali schede non sono ancora disponibili ed è difficile valutare a pieno le azioni del Piano senza il loro aiuto.

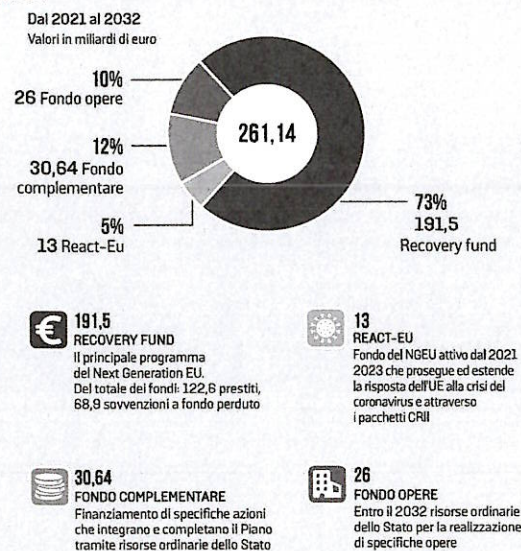
Con questo caveat, rispondendo ora alla domanda cruciale. Ma funzionerà? Nell'immediato penso proprio di sì. Vedete, quando la spesa pubblica aumenta rapidamente (e, sottolineo, quando non ci sono problemi di finanziamento), il Pil cresce nell'immediato. Finché ci sono soldi da spendere, conta più la quantità della qualità. Keynes diceva che si possono far scavare buche per terra e questo servirà comunque a far riprendere l'economia. Insomma, anche se decidessimo di

L'aumento della spesa pubblica avrà effetti diretti sulla produttività e sugli investimenti privati

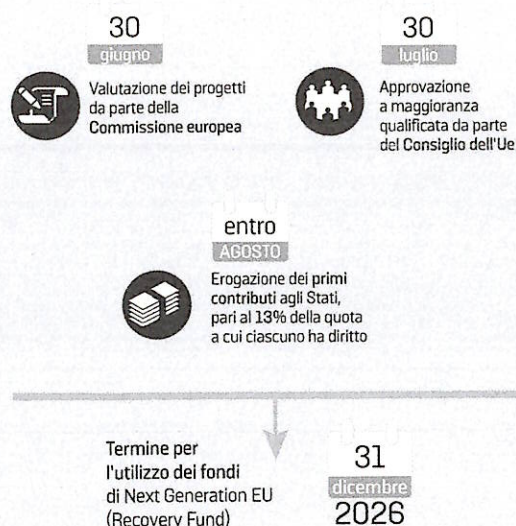
Per asili nido e scuole d'infanzia previsti 4,6 miliardi, ma nel documento se ne parla solo in 7 righe

Per usare i termini di Draghi, finché ci sono i soldi europei anche il debito cattivo sembrerà buono

TUTTI I FONDI A DISPOSIZIONE DELL'ITALIA



Fonte: Nomos, Centro Studi Parlamentari

LE TAPPE
L'iter nel 2021

L'EGO - HUB

IL MINISTRO: NEL DIGITALE POSSIAMO ESSERE TRA I MIGLIORI

Colao: «I prossimi sei mesi saranno cruciali per il Pnrr»

«Dobbiamo andare in fretta. Il Paese nei prossimi sei mesi deve valutare dei cambiamenti, delle modifiche, delle riforme». Così il ministro per l'Innovazione tecnologica e la Transizione digitale, Vittorio Colao, a Che tempo che fa su Rai3. «Abbiamo 5 anni - ha spiegato Colao - per spendere 222 miliardi, sei mesi sono il 9% del tempo che abbiamo a disposizione. Non abbiamo tanto tempo, dobbiamo porci nell'ottica di dire «questa è la volta che dobbiamo cambiare qualcosa». E dobbiamo dirci: «Perché no? Proviamoci». Io, ha detto il mini-

stro, «vedo le cose come mattoncini, prima c'è stato un comitato di tre mesi con tante idee, poi c'era un piano politico fatto dal governo precedente e adesso c'è un piano ufficiale. Ogni mattone serve a costruire la casa - ha spiegato Colao - c'è molto del nostro lavoro nel Recovery, ma ci sono anche cose del piano Conte che abbiamo messo dentro. Questo è il momento di sovra-investire sui giovani». Le forze di governo sono responsabili? «Il consiglio dei ministri è molto coeso, lavoriamo bene assieme». Tra i primi obiettivi del ministe-

ro, prosegue, «per questa estate un piano per la banda larga da discutere con l'Europa», e i primi risultati nella «digitalizzazione e semplificazione dei servizi nelle amministrazioni locali». «Gestirò 13 miliardi del Recovery, ma la visione del governo è ampia - ha aggiunto il ministro -. Il digitale è trasparente, sincero, veloce, binario e sarà applicato nell'industria, nel turismo, nei servizi ai cittadini. Questo ci può portare nel 2026 a essere tra i migliori paesi europei, questa è la mia ambizione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

siano considerate prioritarie dai partiti e dall'elettorato. I partiti approverebbero ora qualunque cosa presentata da Draghi. E agli elettori nulla è stato chiesto.

Questo Pnrr non è il risultato di un mandato popolare emerso da un'elezione politica. Certo, finché c'è Draghi le cose andranno avanti. Ma quanto durerà il governo Draghi? Un anno? Due? Al più tardi a inizio 2023 si vota. E sarà in occasione delle prossime elezioni che si vedrà cosa il popolo italiano pensa davvero. Sosterrà chi vuole portare a

Saranno cruciali le elezioni del 2023, si vedrà cosa il popolo italiano pensa davvero

compimento il Piano? O cederà alle lusinghe di chi promette mari e monti, come spesso è accaduto in passato?

Riassumendo, con tutti questi finanziamenti dall'Europa, nel prossimo paio d'anni non ci saranno problemi. Se battiamo il virus la ripresa ci sarà e continuerà finché durano i finanziamenti europei (il che però richiede che l'inflazione, che comincia a dare segni di risveglio, resti bassa, altrimenti la Bce dovrà stringere i cordoni della borsa). Quello che accadrà poi, ancora non lo si può dire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

costruire un ponte tra Roma e la Sardegna inizialmente questo creerebbe occupazione e Pil! Finché durano i soldi dell'Europa anche il debito cattivo sembrerà buono (per usare i termini conati da Draghi). Ma se l'obiettivo è di aumentare la capacità di crescita del paese occorrerà fare investimenti buoni e riforme buone.

E ancora non sappiamo quanto buoni siano i progetti del Pnrr. Non solo mancano i dettagli (le schede), ma occorrerà tempo per valutare, per

esempio, le scelte di investimento. I progetti non sembrano essere stati sottoposti a un'analisi costi-benefici, della cui importanza sembra che ormai ci siamo scordati, inebriati forse da un'improvvisa abbondanza di risorse (anche quelle derivanti dagli acquisti di Btp da parte della Bce) a cui non siamo abituati. C'è poi una questione di implementazione. È difficile che riforme strutturali (la giustizia, la pubblica amministrazione, eccetera) siano implementate a pie-

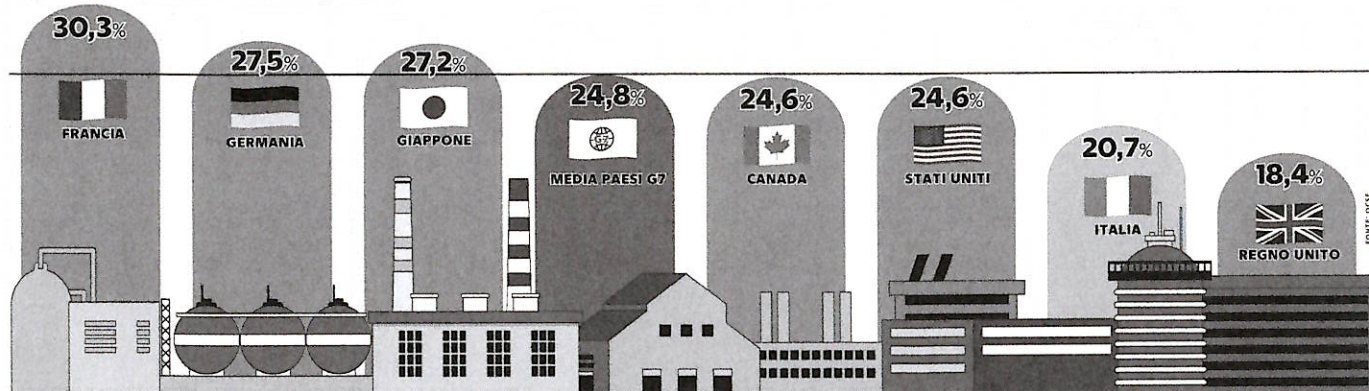
no se non sono sostenute da una genuina volontà popolare di considerarle prioritarie.

Occorre, come dice spesso la stessa Commissione Europea, «ownership», un senso di proprietà da parte dell'opinione pubblica nazionale. La condizionalità del Piano (le risorse verranno erogate solo se certe azioni verranno compiute) non basta: si possono approvare leggi per ottenere le risorse e poi non implementarle.

La realtà è che ancora non sappiamo quanto le riforme

Quanto pagano davvero le imprese nei Paesi del G7

Aliquota effettiva, tassazione delle società, dati 2019



IL FISCO

La riforma dell'Irpef non basta Troppe scappatoie per le società

di Tito Boeri e Roberto Perotti

Il Pnrr contempla una riforma fiscale incentrata sulla revisione dell'Irpef. Una legge delega è prevista entro luglio. Ma perché limitarsi all'Irpef? Le imposte sugli individui e sulle società sono inestricabilmente collegate. Chi ha accesso alla forma societaria (tipicamente i più ricchi) ha ancora accesso a tanti modi di ridursi più o meno legalmente il carico fiscale, come dimostriamo sotto.

L'amministrazione Biden ha dato un impulso alla riforma della tassazione societaria con la proposta di innalzare l'aliquota domestica e di introdurre una minimum tax uguale in tutto il mondo per le imprese più grandi, per eliminare gli incentivi a spostare profitti nei paradisi fiscali. L'accoglienza a parole positiva da quasi tutti i Paesi è incoraggiante. Ma non illudiamoci: il cammino è lunghissimo e il risultato non è garantito. E in ogni caso, se e quando andrà in porto, questa riforma non risolverà i problemi della tassazione societaria in Italia.

Finché un reddito rimane all'interno di una società, cioè non è distribuito in dividendi o tramite il riacquisto di azioni proprie, viene tassato con l'aliquota del 28%, includendo l'Irap (l'aliquota effettiva è inferiore, la più bassa tra i paesi del G7 dopo il Regno Unito come mostra la tabella).

Quando poi il reddito viene distribuito al socio si paga il 26%. Quindi il socio paga circa il 48% (tecnicamente, il 28% più il 20% del 72% sul reddito percepito da una società. Questo sembrerebbe più dell'aliquota massima dell'Irpef, del 43%. Ma ci sono molti modi per pagare meno, e in alcuni casi molto meno.

Il modo più semplice consiste nell'utilizzare gli utili non distribuiti dalla società, e quindi tassati solo al 28 per cento, per spese di natura personale (personale di servizio, immobili destinati a residenza o vacanze, barche, etc.), che i comuni mortali devono invece sostenere con mezzi propri, interamente tassati. E' vero che ci sono norme antielusive: l'articolo 65 del Tuir sulla tassazio-

I super ricchi che ricavano il reddito dalle loro imprese riescono spesso a pagare imposte più basse di quelle sulle persone fisiche

L'agenda del governo

ne dei beni destinati ad attività estranee all'attività dell'impresa o la legge 148 del 2011 che prevede un corrispettivo di mercato per i beni d'impresa concessi ai soci o ai loro familiari. Il problema è che queste norme non sono di facile applicazione.

Un altro modo per pagare meno tasse consiste nel cedere una quota della partecipazione nella società. In questo caso si dovrebbe pagare il 26 per cento della plusvalenza, la differenza tra prezzo di vendita e d'ac-



▲ All'Economia
Il ministro Daniele Franco, il suo dicastero si occuperà della riforma dell'Irpef

quisto. Ma basta rivalutare la quota prima di cederla e si riduce o si annulla del tutto la plusvalenza soggetta a tassazione. Questa operazione costa l'11% del valore rivalutato, e quindi può essere conveniente nel caso di grandi plusvalenze.

Ad esempio, se ho una partecipazione che mi è costata 10 e la rivendo a 100, pagherei il 26% sulla plusvalenza di 90, cioè 24,4 euro; ma se prima di vendere rivaluto la quota pagherò solo l'11% di 100, cioè 11 euro. È uno stratagemma molto utilizzato nel distribuire ai soci patrimoni accumulati nel corso di anni, una specie di patrimoniale all'incontro.

Questo meccanismo si presta per esempio ad essere sfruttato dalle holding (società che detengono quote di altre società). Il proprietario riceve i dividendi dalle società partecipate, e tipicamente li tiene nella holding anziché distribuirli; poi se ha bisogno di soldi vende delle quote invece di distribuire dividendi a se stesso (Warren Buffett ha fatto una fortuna con questo sistema: è famoso perché si vanta di non aver mai distribuito un dollaro di dividendi). Oppure la holding tiene la cassa ma la deposita a garanzia di un prestito privato al socio: questi riceve la

liquidità ma non viene tassato perché è sotto forma di prestito e non di dividendo.

Spesso il socio vende le quote a una società riconducibile a se stesso: è una "operazione circolare", che ha il solo scopo di ottenere un indebito beneficio fiscale. Anche qui c'è in teoria una norma antielusiva, l'articolo 10 bis dello Statuto del Contribuente. Ma può essere molto difficile individuarle e poi provare in sede di giudizio la circolarità dell'operazione.

Gli accorgimenti descritti sin qui servono per pagare meno tasse nel trasferimento del reddito dalle società alle persone. Esistono poi molti modi per abbassare le imposte sui redditi delle società, il 28% di cui si è parlato. Una di queste è stata introdotta nell'agosto 2020 e si presta ad abusi. È possibile rivalutare i beni di impresa, non solo materiali (capac-

Ci sono molti modi per eludere le tasse e le norme esistenti si possono aggirare

Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali
Via XX Settembre n. 20, Roma - 00187
Avviso di proroga dei termini e di modifica del Disciplinare di gara

Con riferimento al Bando di gara pubblicato sulla G.U.U.E. n. 2021/S 058-146794 del 24 marzo 2021 e sulla G.U.U. V Serie Speciale - Contratti Pubblici n. 36 del 29/03/2021, relativo alla gara aperta e di rilevanza comunitaria, ex art. 60 del D.Lgs. n. 50/2016, per l'affidamento dei servizi di teleselezione ed elaborazione cartografica per il SIAN (CIG 8541623CE2; CUP J59J21000150005), si comunicano che il termine per il ricevimento delle offerte o delle domande di partecipazione del Bando di gara è stato posticipato al 14 maggio 2021 alle ore 12.00. Maggiori informazioni al seguente link: <https://www.politicheagricole.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/1675>

amc A. Manzoni & C. S.p.A.

S.p.A. AUTOVIE VENETE
Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento da parte di Friulia S.p.A. Finanziaria Regionale Friuli Venezia Giulia
Via V. Locchi n° 19 - 34143 Trieste - Tel. 040/3189111 - Fax 040/3189313
03/20 - S - AVVISO DI GARA ESPERITA PER ESTRATTO
C.I.G. LOTTO 1- 8353730413 - C.I.G. LOTTO 2 83537420F7

Si rende noto che la Procedura Aperta, tenutasi nella seduta pubblica di data 03.02.2021, per l'affidamento del "Servizio di manutenzione degli impianti dei Pannelli a Messaggio Variabile e segnalazione code, fissi e mobili, suddiviso in due Lotti" per l'importo complessivo di € 656.927,50 più I.V.A., è stata aggiudicata come segue: **Lotto 1** all'Operatore Economico SOLARI DI UDINE S.p.A. - Indirizzo: Via Gino Pieri, 29 - 33100 UDINE (UD) Cod. Fiscale e Part. I.V.A. 01847860309, per l'importo di € 495.348,30 - I.V.A. esclusa; **Lotto 2** a Aesys S.p.A. - Indirizzo: Via Artigiani, 41 - 24060 Brusaporto (BG) Cod. Fiscale e Partita I.V.A. 02052370166, per l'importo di € 108.409,20 - I.V.A. esclusa, giuste determinate di aggiudicazione di data 17.03.2021. Informazioni più specifiche sono reperibili sul sito www.autovie.it, nella sezione "avvisi e bandi".

L'avviso integrale è stato inviato all'Ufficio Pubblicazione del Supplemento alla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea in data 23.04.2021, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n° 48 data 28.04.2021, e sui siti internet www.serviziopubblici.it e www.autovie.it.
Trieste, 28.04.2021

IL DIRETTORE GENERALE
(dott. Giorgio Damico)

noni, macchinari, etc.), ma anche immateriali (come i marchi d'impresa) pagando un'aliquota del 3%, rateizzabile. A quel punto aumentano in proporzione le somme iscritte a bilancio come ammortamento, che riducono gli utili e quindi le tasse.

Più in generale, con una società la deducibilità dei costi è analitica e molto ampia mentre i lavoratori dipendenti hanno solo detrazioni forfettarie - carichi familiari e detrazioni per redditi da lavoro dipendente.

Come si vede, esistono tante scappatoie che rendono possibile ai super-ricchi pagare tasse più basse di quelle previste dall'Irpef. Alcune hanno una loro ratio, e un po' di elusione è inevitabile, ma alla luce del debito pubblico e delle disuguaglianze causate dalla pandemia crediamo sia opportuno quantomeno parlarne.

GRI/EDUCATION/REPERITA

A una o a tre campate Primo sì ai progetti per il ponte sullo Stretto

L'ok del ministero rilancia l'opera: "Utile realizzarla. No invece al tunnel". L'ultima parola al Parlamento. Ma mancano i tempi per i soldi del Recovery

di Emanuele Lauria

ROMA - Il ponte sullo Stretto? È utile farlo. La commissione di tecnici istituita dall'ex ministra delle Infrastrutture Paola De Micheli e confermata dal successore Enrico Giovannini, riapre la partita dell'opera da realizzare sullo Stretto. Nella relazione approvata venerdì dal gruppo di lavoro coordinato dal direttore dell'unità di missione del ministero Giuseppe Catalano, c'è il sostanziale via libera a un collegamento stabile, con l'indicazione favorevole su due progetti: il primo, con uno stato di elaborazione più avanzato, è quello a unica campata già portato avanti dalla società Stretto di Messina, in liquidazione dal 2013, che aveva in-

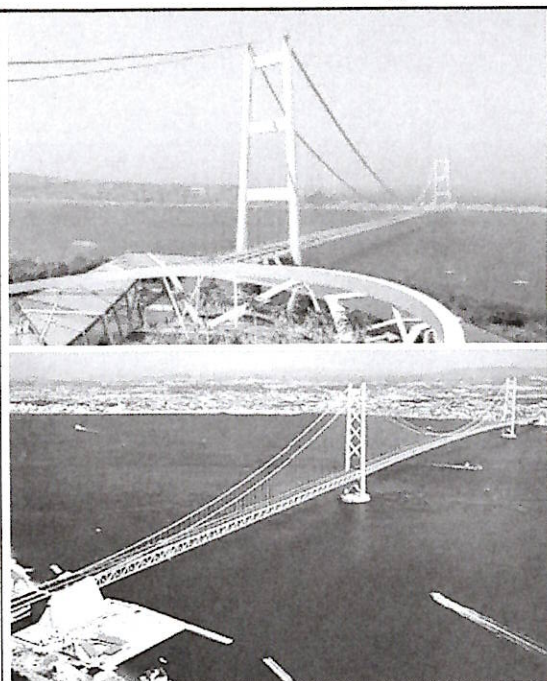
dividuato come *general contractor* il consorzio Eurolink capeggiato da Impregilo (oggi Webuild). Progetto attorno al quale, dopo lo stop all'opera voluto dall'ex premier Monti, si è aperto un contenzioso da 700 milioni.

Ma, novità rilevante, c'è il semaforo verde dei tecnici anche a un progetto alternativo, un ponte a tre mandate sullo specchio di mare fra Messina e Villa San Giovanni lungo 3,2 chilometri. Anche questa una soluzione a lungo discussa in passato, rilanciata di recente dall'iniziativa di Italferr, seppur rimasta allo stato preliminare: l'infrastruttura realizzata in questo modo sarebbe meno esposta ai rischi di chiusura legati al vento e avrebbe il vantaggio di arrivare direttamente nel capoluogo siciliano e non nella frazione di Ganzirri. Queste sono le opzioni considerate più fattibili sotto il profilo ingegneristico, dei costi e della sicurezza. Preferite, secondo quanto risulta a *Repubblica*, ad altre come il tunnel flottante e soprattutto il tunnel sabbale - cioè sotto il fondale dello Stretto - che necessiterebbe di gallerie di ingresso troppo lunghe. Sull'opera sottomarina si erano pronunciate favorevolmente l'ex premier

Conte ed esponenti di governo dei 5Stelle.

La relazione prodotta dalla commissione dopo 8 mesi di attività - 200 pagine, 50 grafici e 50 tabelle - è ora sul tavolo del ministro Giovannini, pronto a girarla al premier Mario Draghi. Nel documento si sottolinea che un collegamento stabile sarebbe un elemento di completamento della rete nazionale dell'Alta velocità, altrimenti destinata a interrompersi a Reggio Calabria, e consentirebbe una riduzione del 30 per cento dei tempi di viaggio. Ma una valutazione definitiva è rinviata alla politica: Draghi, nel corso del dibattito in Senato sul Pnrr della scorsa settimana, non ha espresso contrarietà nei riguardi dell'opera, sottolineando che la relazione dei tecnici sarà sottoposta al giudizio del Parlamento, dove attualmente l'asse pro-ponte sembra maggioritario.

Resta un nodo non esattamente secondario, quello dei soldi. L'opera non è stata inserita nel Recovery plan, anche per una questione di tempi. «Per le regole del Pnrr - ha spiegato nei giorni scorsi Giovannini - entro il 2026 i lotti devono essere in esercizio, fruibili. Quella data non è negoziabile». Restano in piedi



Il rendering

Il primo progetto a campata unica (in alto) è della società "Stretto di Messina" ora in liquidazione; il secondo progetto, a tre campate, è stato messo a punto dalla società Italferr. Entrambi da vagliare

altre ipotesi, fra le quali il *project financing*, la concessione a privati che assorbirebbero i costi con l'introduzione dei pedaggi. Giovannini ha ricordato di «non aver mai espresso punti di vista sul ponte» e anche lui ha rinviato a un dibattito in Parlamento. Si apre un'altra pagina, nella lunghissima storia dell'attraversamento dello Stretto, esattamente un secolo dopo i primi bozzetti. Finora nulla più di un libro dei sogni. Da oggi, chissà.

DISPUBBLICAZIONE RISERVATA

?

TEMPOCASA

FRANCHISING NETWORK

Manifattura più sostenibilità: le due leve della crescita italiana

La strategia. Il Pnrr parte dai primati, storici e più recenti del Made in Italy: il Paese ha un'occasione unica per fare le riforme e ammodernare la pubblica amministrazione, costruire e completare le infrastrutture, ridurre il gap tra il Nord e il Mezzogiorno

Marco Fortis

Come ha affermato con riferimento all'Europa e all'Italia il premier Mario Draghi al recente Leaders Summit on Climate, «i piani fiscali che stiamo approntando per aiutare la ripresa nei nostri Paesi a seguito del Covid-19 offrono un'opportunità unica. Possiamo trasformare le nostre economie e perseguire un modello di crescita più verde e inclusivo».

Grazie al Pnrr e alle risorse europee, in effetti, l'Italia ha non solo l'occasione di indirizzare l'uscita dal dramma della pandemia verso una svolta storica di ammodernamento del Paese e della sua pubblica amministrazione, di completamento della sua infrastrutturazione e di riduzione del divario Nord-Sud. Ma ha anche la possibilità di rafforzare e spingere ancora più avanti il suo modello di sviluppo sostenibile i cui profili reali sono poco noti agli stessi italiani.

Ci rallegra sicuramente la svolta "ecologista" del presidente americano Joe Biden ma questa svolta l'Italia l'ha già intrapresa da tempo, anche se non siamo mai stati capaci di comunicarla adeguatamente.

Paese migliore della sua fama

Sempre Draghi nel suo discorso al Senato per la fiducia aveva affermato: «Siamo una grande potenza economica e culturale. Mi sono sempre stupito e un po' addolorato in questi anni, nel notare come spesso il giudizio degli altri sul nostro Paese sia migliore del nostro. Dobbiamo essere più orgogliosi, più giusti e più generosi nei confronti del

nostro Paese. E riconoscere i tanti primati, la profonda ricchezza del nostro capitale sociale, del nostro volontariato, che altri ci invidiano».

Ebbene, nel 2021 l'Italia presiede il G20 e forse questo è proprio l'appuntamento migliore per tirare fuori un po' di orgoglio per diventare finalmente un po' più consapevoli dei nostri mezzi e farci apprezzare a livello internazionale non solo per ciò che riguarda i nostri punti di forza produttivi e tecnologici, ma anche sotto il profilo della nostra attenzione ai temi dell'ecologia, dell'uso efficiente delle risorse naturali, dell'economia circolare e del riscaldamento globale, temi che tagliano trasversalmente la stessa agenda della presidenza italiana del G20.

In uno studio recentemente completato dalla Fondazione Edison e dal Cranec dell'Università Cattolica (*G20 and the Italian Economy*) che è stato messo a disposizione del Governo italiano, si evidenzia come vi siano due Italie vincenti, che già funzionavano bene prima della pandemia e che il Pnrr può ulteriormente irrobustire e accompagnare lungo nuovi sentieri di innovazione e sviluppo.

L'economia reale

La prima Italia vincente è quella un po' più conosciuta, anche se in verità non troppo nemmeno essa: è l'Italia dell'economia reale della manifattura, dell'agricoltura e del turismo. Infatti, il nostro Paese è secondo nell'Ue per valore aggiunto manifatturiero e per pernottamenti di turisti stranieri ed è primo per valore aggiunto agricolo. L'Italia vanta il quinto surplus commerciale manifatturiero con l'estero a livello mondiale. In particolare, con 56 miliardi di dollari nel 2019 siamo secondi solo alla Cina per attivo commerciale nelle "3 Effe" del design e della qualità (Fashion, Furniture, Food&Wine). Ma con 75 miliardi di dollari siamo anche terzi dietro solo Cina e Germania nelle "3 Emme" della tecnologia e dell'innovazione (Metal products, Machinery and equipment, Medicaments). La novità degli ultimi anni è il boom del nostro export di prodotti farmaceutici confezionati, che ci ha visti primi per crescita nel G20 nel 2019 con un aumento del 24%.

I benefici di Industria 4.0

Grazie ad una politica industriale incisiva come quella di Industria 4.0, negli anni precedenti la pandemia le nostre imprese hanno investito in macchinari e sistemi come non accadeva da decenni. Risultato: la nostra competitività si è impennata.

Nel settore manifatturiero per quattro anni consecutivi (2015-2018) l'Italia ha avuto la più forte crescita media annua sia del valore aggiunto sia della produttività tra i Paesi del G7. Siamo diventati il sesto Paese al mondo per robot installati: in particolare, il secondo nella moda, il terzo nell'alimentare e nel mobile, il quarto nella meccanica (davanti all'intero Nord America!).

In alcune nostre regioni "locomotive" gli investimenti fissi lordi sono aumentati nel quadriennio 2015-2018 a tassi da economie emergenti. In Veneto sono cresciuti del 5,4% medio annuo (quasi come in Cina, +5,8%), mentre in Emilia-Romagna l'incremento è stato del 4,4% medio annuo e in Campania del 4,2% (quasi come nella

Corea del Sud, +4,8%). In Puglia l'aumento è stato del 3% medio annuo (cioè più che in Germania e Francia, +2,9%).

Ma vi è una seconda Italia che primeggia nel mondo, ancor meno nota della prima. È l'Italia della sostenibilità. Basti pensare che siamo l'ottava economia del G20 per dimensione del Pil ma solo la terzultima per emissioni di CO2. Meglio di noi fanno solo la Francia (che però ha il nucleare) e l'Argentina (che economicamente non è un gigante). Siamo la settima industria del G20 per valore aggiunto ma nuovamente solo la terz'ultima per emissioni di CO2. Meglio della nostra industria fanno soltanto quelle dimensionalmente più piccole del Regno Unito e dell'Argentina.

I parametri dell'Onu

Se nell'indice di sviluppo umano dell'Onu siamo al nono posto tra i Paesi del G20, risaliamo prepotentemente in quarta posizione nella nuova versione dell'indice "corretta per le pressioni planetarie", grazie alle nostre ridotte emissioni di CO2 e al più basso consumo di risorse naturali.

Sempre nel G20 l'Italia è terza per quota del solare e dell'eolico nella produzione di energia elettrica. Ed è la seconda nazione nella graduatoria del Pil generato per unità di impiego di energia dopo il Regno Unito. Ma non è tutto. Abbiamo anche il maggior numero di certificazioni ambientali Iso 14001 in rapporto al Pil tra i Paesi del G20 (oltre che il primato anche per quelle Iso 9001).

In definitiva, da una ancora maggiore intersezione tra economia reale e sostenibilità, favorita dal Pnrr, le imprese italiane e l'Italia intera hanno solo da guadagnare in termini di opportunità e crescita. Il Pnrr è un appuntamento unico e storico per il nostro Paese, da non mancare assolutamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progresso delle Pmi necessario per spingere il sistema a crescere a ritmi da big europeo

Gli strumenti. Nel processo saranno decisivi: lo sviluppo delle filiere digitali e delle aziende di medie dimensioni capaci di trainare le più piccole; il rilancio di formazione professionale e Its per garantire le competenze

Stefano Micelli

di 2



Industria digitale. Gli incentivi di Transizione 4.0 sono finalizzati alla digitalizzazione delle piccole e medie imprese

C

hi si interroga su cosa il Piano nazionale di ripresa e resilienza possa offrire alle piccole e medie imprese deve rivedere i termini della sua domanda. Il piano, fin dalle sue premesse, inquadra il tema delle Pmi come parte del problema che affligge la nostra economia più che come possibile soluzione. Tra le ragioni che hanno impedito all'Italia di tenere il passo con le principali economie europee in termini di crescita e di produttività - scrive Mario Draghi nella premessa - c'è proprio la prevalenza di piccole e medie imprese spesso lente nel muoversi verso produzioni di più alto valore aggiunto e nel cogliere le opportunità offerta dalla rivoluzione digitale. Più interessante allora domandarsi cosa potranno fare le Pmi italiane per dare il proprio contributo alla transizione economica e digitale che il piano definisce come obiettivi prioritari nell'orizzonte dei prossimi cinque anni. Va detto che nonostante l'analisi sintetica proposta nella premessa del documento, il Dna culturale della Pmi italiana è tutt'altro che incompatibile con gli obiettivi proposti dal Piano. Sul fronte dell'attenzione all'ambiente e ai temi chiave dell'economia circolare, l'impresa manifatturiera italiana, in particolare quella di piccole dimensioni, ha dimostrato da sempre una grande attenzione alla sostenibilità. Ermete Realacci di Symbola ripete spesso che la manifattura italiana, priva di materie prime a basso prezzo, ha dovuto fare della parsimonia (oggi diremmo della circolarità) una virtù necessaria. Quanto al tema della connettività, la Pmi italiana, in particolare quella inserita all'interno di contesti

distrettuali, ha sempre avuto piena consapevolezza che il proprio destino dipende dalla qualità del tessuto di relazioni a monte e a valle della catena del valore.

Ciò che è mancato in questi anni è stato l'innesto su larga scala di competenze e saperi manageriali in grado di trasformare questa disponibilità culturale in strumenti di gestione coerenti con i nuovi standard della concorrenza internazionale. In alcuni casi questo è successo e i risultati ottenuti da tante imprese piccole imprese eccellenti, ampiamente rendicontato da ricercatori e analisti in questi anni, testimonia di un Made in Italy tutt'altro che privo di potenzialità. Nei prossimi cinque anni, tuttavia, non ci basteranno i "top performer". Non ci potremo accontentare dei successi delle imprese "champion" che hanno saputo saldare saper fare della tradizione, cultura del design e nuove tecnologie in tanti campi del Made in Italy. Avremo bisogno di un salto di qualità del sistema nel suo complesso. Questo è l'obiettivo del Pnrr nel prossimo quinquennio: coinvolgere un numero consistente di imprese all'interno di un processo di upgrading che nel corso degli ultimi vent'anni ha proceduto con tempi troppo lenti. Per mettere in moto questa trasformazione di sistema il Piano identifica due leve principali: il potenziamento delle filiere e lo sviluppo della formazione professionale. La prima leva sostiene una tendenza in atto da tempo, che ha visto l'emergere di medie imprese con il ruolo di interfaccia fra sistemi di sviluppo locale e mercati internazionali. Queste imprese leader hanno sviluppato al proprio interno un know how manageriale che consente di accelerare la transizione delle imprese di minori dimensioni. Alle imprese leader possiamo chiedere di condividere con le Pmi software e dati per la programmazione della produzione attraverso il cloud, di condividere i programmi di ottimizzazione degli approvvigionamenti, di ripensare la gestione dei rifiuti industriali, di socializzare nuovi standard operativi rispetto alle richieste di clienti globali. A termine, gli incentivi del Piano dovranno tradursi in soluzioni di governance innovative, magari introducendo veri e propri manager di filiera, come proposto da Carlo Robiglio delegato di Confindustria per le Pmi.

Il secondo aspetto su cui il Piano offre una vera opportunità alla piccola impresa per agganciare la transizione è quello della formazione professionale. L'enfasi riservata agli Istituti tecnici superiori (Its), cui andranno 1,5 mld di euro, costituisce un'opportunità che le piccole imprese non devono e non possono farsi sfuggire. In difficoltà a dialogare con i Competence center e con i grandi centri di ricerca nazionali e internazionali, tante Pmi possono trovare negli Its una sponda naturale non solo per la gestione del reclutamento di nuove risorse ma anche e soprattutto per avviare progetti di sperimentazione rivolti ai principali temi di Industria 4.0 e green economy. I risultati di alcune iniziative promosse a scala nazionale e nell'ambito di diverse realtà regionali confermano da tempo le potenzialità degli Its nel diventare partner qualificati delle Pmi in processi di rapida evoluzione tecnologica.

È lungo queste due direttrici, filiere e formazione professionale, che le piccole imprese potranno sviluppare un ruolo attivo nella transizione verso un'economia più verde e più digitale. Dal successo con cui le Pmi affronteranno la sfida, è bene sottolinearlo, non dipende solo una quota rilevante del nostro prodotto interno lordo e della nostra

occupazione. Si gioca soprattutto quel legame storico fra economia e società che costituisce ancora oggi una dei pilastri del nostro modo di intendere la sostenibilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Avvio d'impresa online, il ritardo dell'Italia non piace alle start up

La sfida Ue. Notai e Mise studiano una «stanza» per la stipula virtuale ma gli operatori chiedono statuti smart e piattaforme per ridurre i costi

Michela Finizio

1 di 2



L'avvio di una start up. Le associazioni chiedono procedure snelle con statuti standard, tempi rapidi e costi quasi nulli

Il confronto europeo sul battesimo di

Una «sala stipula» virtuale. È questa la proposta del Notariato per garantire in futuro l'avvio telematico di una nuova impresa. A chiedercelo è l'Europa con la direttiva 2019/1151 a cui bisogna uniformarsi entro il 1° agosto 2021, nell'intento di superare i divari tra i tanti ecosistemi imprenditoriali nazionali in un mercato sempre più globale. E a renderlo ancora più urgente è lo stop, imposto dal Consiglio di Stato il 29 marzo scorso, alla procedura online senza notaio prevista dal 2016 per l'apertura delle start up innovative.

Il gap da colmare

«Occorre un intervento normativo urgente che ripristini la possibilità di costituire questa tipologia di imprese per via digitale e in maniera gratuita», ha detto Carlo Sangalli presidente di Unioncamere. L'annullamento del decreto che istituiva la procedura digitale per l'avvio delle start up innovative, in alternativa alla modalità «tradizionale» tramite notaio, si intreccia con la necessità di attuare le norme Ue sull'uso di strumenti digitali nel diritto societario. Un intreccio che si trasforma in occasione per modernizzare i processi di avvio di tutte le tipologie di impresa, riducendo costi e tempi.

Attualmente la legge di delegazione europea 2019-2020 che recepisce la direttiva è stata approvata in seconda lettura dalla Camera e prevede un emendamento secondo cui la costituzione online va «stipulata, anche in presenza di un modello standard di statuto,

con atto pubblico formato mediante l'utilizzo di una piattaforma che consenta la videoconferenza e la sottoscrizione dell'atto con firma elettronica riconosciuta».

I notai e il ministero dello Sviluppo economico sono al lavoro. L'idea è di creare una stanza virtuale per la stipula dell'atto che potrà essere utilizzata da tutti i notai italiani, ma non sarà facile in così poco tempo trovare una quadra per superare i malumori e le differenti esigenze degli operatori. Ecco perché, nel frattempo, diventa utile capire cosa stanno facendo gli altri Stati e andare a caccia delle best practices.

Il confronto europeo

Diversi paesi stanno per implementare la costituzione online delle imprese, recependo in questi mesi la direttiva Ue. «In Germania, dove oggi addirittura è previsto un doppio controllo sull'atto costitutivo, è stata presentata una proposta che è al vaglio del Parlamento tedesco. Anche in Spagna stanno esaminando una soluzione in questi giorni che prevede un ruolo centrale del notaio. In Francia, invece, se ne occupano gli ausiliari del giudice». A fornire questo rapido affresco europeo è il notaio Corrado Malberti, presidente del gruppo di lavoro del diritto societario del Consiglio dei notariati d'Europa (Cnue).

Il sistema spagnolo punta sul notaio come *one stop shop for business*, un soggetto unico che si interfaccia con il cliente e compie le diverse formalità (tra le quali l'iscrizione nel registro delle imprese, il versamento delle imposte e i controlli di sicurezza sullo statuto e di antiriciclaggio). «Chi apre un'impresa ha soprattutto interesse a rivolgersi rapidamente a un solo soggetto. Anche se il professionista poi è tenuto a diversi adempimenti», aggiunge Malberti. In Francia, dove i costi medi di avvio sono molto contenuti e i tempi sono molto rapidi, a occuparsi della pratica sono le cancellerie dei tribunali. «Oggi i francesi - aggiunge il rappresentante del Cnue - si stanno interrogando sulla tenuta dei loro registri: ci sono formalità considerate non rilevanti, come il controllo dell'identità, che però non possono essere affidate a documenti fotocopiati».

Le richieste di semplificazione

La realizzazione di un sistema unico per la costituzione online preoccupa le associazioni di startup che lanciano l'allarme sull'eccesso di burocrazia che rischia di zavorrare l'innovazione. E chiedono che i servizi per la costituzione online di imprese possano essere liberalizzati, in modo che la concorrenza riduca tempi e costi.

A offrire un servizio in questa direzione è Lexdo.it, ad esempio, piattaforma di supporto legale online che segue l'apertura di centinaia di nuove attività ogni mese. «Collaboriamo in modo virtuoso con i notai. Molti costi di apertura sono legati a tasse, bolli e vidimazioni che abbiamo solo noi e diventano assurdi in caso di società che aprono con meno di 10mila euro di capitale», afferma il titolare Giovanni Toffoletto.

Per semplificare, infatti, non basta digitalizzare. Lo dimostra il fatto che la procedura online per aprire una start up innovativa, recentemente bocciata dal Consiglio di Stato, era comunque complessa: solo il 35% delle realtà attivate in questi anni ha scelto questa via che richiedeva fino a 40-50 giorni per ottenere un appuntamento con un funzionario

del Registro delle imprese e molti, alla fine, si affidavano comunque a servizi di assistenza su misura.

Le associazioni di start up chiedono statuti semplificati, standardizzati, che riducano i necessari controlli al momento dell'avvio, come già accade per le Srl semplificate. Oppure la possibilità di “esternalizzare” i controlli antiriciclaggio, fissando degli standard a cui le piattaforme online devono attenersi oppure affidandoli alle banche. Temi su cui però è necessario monitorare: la presenza di soci investitori nel capitale di rischio o di più fondatori non sempre potrebbe trovare aderenza nelle formule standard.

«La mera smaterializzazione non può soddisfare le esigenze di riduzione di tempi e costi», dice Oscar Bianchi, ad di Costituzionesrl.com, servizio sviluppato dalla divisione legal tech di Lexia Avvocati. «La concorrenza tra operatori e piattaforme digitali che svolgono questi servizi andrebbe in questa direzione», aggiunge. Il rischio, in assenza di una vera semplificazione, è di perdere il treno. «Stiamo perdendo il confronto con altri Paesi - aggiunge Toffoletto di LexDo.it - che, magari in lingua inglese, consentono di aprire in 24 ore online un'attività a costi bassissimi. E non è un caso se le nuove imprese aperte da giovani under 35 sono sempre meno in Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parità di genere certificata: parte dal 2022 la sfida Recovery

Inclusione. Il Pnrr appena inviato alla Ue destina 10 milioni di euro per creare un sistema che incentivi le aziende a ridurre il gap donne-uomini

Pagina a cura di Valentina Melis Serena Uccello

Una certificazione che accompagni le imprese a ridurre il divario tra donne e uomini sul fronte della parità salariale (a parità di mansioni), delle opportunità di carriera, della tutela della maternità. È una delle iniziative, incardinata nella missione 5 “Lavoro e inclusione”, che sarà finanziata dal Piano nazionale di ripresa e resilienza appena inviato a Bruxelles dal Governo. A disposizione ci sono 10 milioni di euro (sui 19,8 miliardi dell’intera missione). La partenza, dopo le fasi preliminari, è fissata ad aprile 2022.

Quello di genere è uno dei tre gap che l’Italia deve recuperare se vuole crescere, insieme a quello territoriale e generazionale, come ha spiegato il ministro dell’Economia, Daniele Franco, presentando il piano alla Commissione europea.

Tanto più dopo l’ulteriore svantaggio sul fronte lavorativo determinato, per le donne, dal Covid-19: dei 565mila occupati in meno registrati a marzo 2021 rispetto allo stesso mese del 2020, 377mila sono donne (il 66%).

Con la certificazione di parità, la consapevolezza di costruire un contesto nel mondo del lavoro che sappia introdurre elementi di equità tra lavoratori e lavoratrici passa dal piano culturale a quello economico e sociale. Per la prima volta, dunque, non solo si prende atto di un forte divario tra i generi, innanzitutto sul piano retributivo - il gap tra gli stipendi mensili di uomini e donne in Italia è del 14,3% (3,7% se si considera la retribuzione oraria)- ma si focalizza la necessità di creare un sistema che, come si legge nel Pnrr, «accompagni e incentivi le imprese ad adottare policy adeguate a ridurre il gap di genere in tutte le aree maggiormente critiche».

Oltre a lavorare meno degli uomini (il tasso di occupazione femminile è al 49%, contro il 67,2% dei maschi), le donne hanno anche buste paga più leggere, «principalmente - spiega Chiara Tronchin della Fondazione Leone Moressa - perché lavorano un numero inferiore di ore, svolgendo attività con orari più brevi, o in part-time. Le donne poi - aggiunge - sono meno disponibili al lavoro straordinario, per cui sono “segregate” nei lavori meno remunerativi e più temporanei, e, a parità di qualifiche, ottengono meno avanzamenti di carriera rispetto ai colleghi».

Gli obiettivi

Ecco perché sul fronte delle criticità da rimuovere, gli interventi ipotizzati dal Pnrr con la certificazione di parità sono diversi: dalla possibilità di porre uguali condizioni nei percorsi di carriera, al fatto che a parità di competenze e di ruolo non ci siano penalizzazioni di stipendio, agli interventi di sostegno alla maternità, che trasformino quella che troppo spesso è una fase di arresto della carriera per molte donne, semplicemente in una scelta di vita.

La tabella di marcia

Per approdare alla certificazione di parità nelle aziende, il Pnrr fissa tre step. Il primo è l'istituzione di un tavolo di lavoro sulla «Certificazione di genere delle imprese», presso il dipartimento Pari Opportunità».

Il secondo è la creazione di una piattaforma di raccolta di dati disaggregati per genere e di informazioni sulla certificazione, e dell'albo degli enti accreditati.

Quindi, dal secondo trimestre del 2022, il sistema di certificazione sarà aperto a tutte le imprese: grandi, medie, piccole e microimprese. Una particolare attenzione sarà riservata a queste ultime: nella fase sperimentale che durerà fino a metà 2026, la certificazione sarà infatti agevolata per le imprese di medie, piccole e micro-dimensioni, e supportata da servizi di accompagnamento e assistenza.

Questo sistema di certificazione traduce in pratica una delle proposte elaborate dalla commissione «Donne per un nuovo rinascimento», costituita dalla ministra per le Pari opportunità Elena Bonetti nel 2020, dopo la prima ondata della pandemia di Covid-19. Si tratta di una task force di 12 donne provenienti dal mondo accademico, aziendale, della cultura e della ricerca, istituita per elaborare proposte concrete focalizzate sul rilancio del Paese dopo l'emergenza epidemiologica.

«Aver introdotto nel Pnrr una certificazione di parità - spiega la ministra Bonetti - pone innanzitutto un tema di valore: parità di genere nei processi e nei luoghi lavorativi non è soltanto un tema di garanzia di diritti e, quindi, di giustizia. È anche una scelta conveniente da un punto di vista strategico, perché permette di realizzare un modello di sviluppo davvero integrato e integrale. Più parità di genere vuol dire per un'azienda più valore, più crescita, più ricchezza: a maggior ragione, è fondamentale renderla misurabile. Proprio l'assenza di criteri e parametri di valutazione è tra le cause che fino ad oggi hanno reso poco efficace la promozione di una effettiva parità».

Le premialità per le aziende

Certificare la parità di genere dovrà consentire alle aziende che aderiscono di accedere a sgravi e agevolazioni: «La certificazione - spiega ancora la ministra - restituirà dati comparabili sul grado di *gender equality* delle aziende e questo ci permetterà non solo di riconoscere le realtà più virtuose, ma di provvedere eventualmente a specifiche forme di premialità, di natura fiscale ma anche in termini di qualificazione nell'accesso a bandi e fondi. Un meccanismo che è auspicabile inneschi nel tempo anche un cambiamento "ambientale", per cui a un alto indice di parità possa naturalmente corrispondere una maggiore attrattività dell'azienda».

Alle comunità delle rinnovabili spinta da 2,2 miliardi nel Pnrr

Fondi green. Il Recovery promuove gli impianti per l'autoconsumo nei Comuni sotto i 5mila abitanti. Un sostegno a famiglie, microimprese e Pa che si aggregano a livello di quartiere o di condominio

Pagina a cura di Dario Aquaro Cristiano Dell'Oste

1 di 2



Energia solare. Pannelli fotovoltaici sul tetto dei condomini adobestock

Il calendario

Il *recovery plan* scommette sulle comunità energetiche rinnovabili e sui gruppi di autoproduzione. Con una dote di 2,2 miliardi concentrati su famiglie, microimprese e pubbliche amministrazioni nei Comuni sotto i 5mila abitanti.

L'obiettivo è dare la spinta decisiva a una formula che sta muovendo oggi i primi passi in Italia. E che prevede l'installazione di impianti rinnovabili a livello di quartiere o di condominio e l'erogazione per 20 anni di un incentivo legato alla quantità di energia autoconsumata dai partecipanti.

I fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) – insomma – si inseriscono in un scenario in cui l'Italia ha già avviato un meccanismo di incentivazione sperimentale, in attesa di recepire compiutamente la direttiva europea Red II (2018/2001) sulle fonti rinnovabili.

Tra le prime esperienze ci sono l'impianto solare fotovoltaico (da 20 kW) sul tetto del palazzo comunale di Magliano Alpi, in provincia di Cuneo. E quello alla periferia di Napoli, promosso da Legambiente in collaborazione con la Fondazione Famiglia di Maria. «Le comunità energetiche diventano interessanti con la progressiva riduzione dei costi degli impianti e dei sistemi di accumulo – osserva Edoardo Zanchini, vicepresidente di Legambiente –, ma questo primo progetto che abbiamo seguito, e che ha richiesto sei mesi, ha messo in luce anche una serie di limiti dell'attuale disciplina».

Oggi, ad esempio, l'impianto comunitario non può superare i 200 kW di potenza e possono far parte della comunità soltanto i soggetti "agganciati" a una stessa cabina elettrica secondaria, un perimetro molto piccolo. E anche solo per sapere a quale cabina fa riferimento una certa utenza serve tempo, perché va inviata una richiesta individuale al gestore di rete. «La verità è che tu dovresti poter fare la comunità con chi è interessato e ne ha convenienza, come un bar o un esercizio commerciale che consuma molta energia di giorno quando l'impianto produce, ma magari è agganciato a un'altra cabina, o come le università e i soggetti del terzo settore, oggi esclusi – spiega ancora Zanchini –. È importante che la normativa a regime superi questi limiti».

L'assetto attuale, infatti, è ancora quello transitorio introdotto all'inizio del 2020 dal Milleproroghe. Da lì sono arrivati il decreto attuativo, la delibera dell'*authority* Arera e l'apertura del portale per le domande di incentivazione, messo online dal Gse lo scorso 22 dicembre. Due settimane fa, però, il Senato ha dato l'ok definitivo alla legge di delegazione europea (la 53/2021), che tra l'altro incarica il Governo di recepire la Red II: il termine è il prossimo 30 giugno e le nuove regole dovranno tenere conto anche del *recovery plan* nel frattempo messo a punto dal Governo.

Il Pnrr si focalizza sulle aree «in cui si prevede il maggior impatto socio-territoriale», per sostenere l'economia dei piccoli centri spesso a rischio di spopolamento e rafforzare la coesione sociale. Il piano non spiega come saranno investiti i 2,2 miliardi di euro, né il ministero della Transizione ecologica ha dato indicazioni più precise. Il *recovery* indica però un obiettivo generale: «installare circa 2.000 MW (megawatt, *ndr*) di nuova capacità di generazione elettrica in configurazione distribuita», con una produzione di 2.500 GWh (gigawattora) di energia pulita all'anno. «Questo quantitativo di energia è proprio quello che, nelle nostre elaborazioni, marca la differenza tra uno sviluppo intermedio e uno sviluppo accelerato delle comunità e dei gruppi di autoconsumo da qui al 2025», commenta Davide Chiaroni, vicedirettore Energy strategy group del Politecnico di Milano. Insomma: i fondi del *recovery plan* potrebbero spingere i "produttori collettivi" a passare da 4mila a 6.500 GWh annui di elettricità.

«L'aiuto pubblico può essere fondamentale in tutte quelle realtà che altrimenti faticherebbero a realizzare gli impianti e sviluppare le comunità», rileva ancora Chiaroni. Anche se in certi casi è possibile sfruttare la detrazione del 50% o il superbonus del 110%, nelle aree svantaggiate l'ostacolo da superare è spesso il costo iniziale dell'impianto: i sostegni pubblici potrebbero funzionare come fondi rotativi o garantire i finanziamenti bancari, senza sostituirsi agli incentivi sull'energia autoconsumata, e richiamando così l'attenzione di Esco e utility su questi particolari mercati.

Non ci sono ancora dati ufficiali, ma tutti gli operatori indicano che le domande di incentivazione sono appena agli inizi. I progetti in fase di studio o di avvio, comunque, sono già alcune centinaia, almeno stando a quanto emerso in un primo ciclo di 14 webinar finora condotti dal Gse su base regionale con amministratori, associazioni dei consumatori e realtà del terzo settore.

Pil nel primo trimestre a -0,4% Confindustria: ripresa vicina

Istat. Calo rispetto al trimestre precedente, Prodotto interno lordo giù dell'1,4% rispetto a un anno fa CsC: terzo trimestre in ripresa, atteso rimbalzo a fine anno.

Rischio ribasso dal ritmo dei vaccini

Carlo Marroni

Nel primo trimestre del 2021 il Pil è diminuito dello 0,4% rispetto al trimestre precedente e dell'1,4% rispetto allo stesso periodo del 2020, quando – in coincidenza con l'avvio del lockdown duro – il prodotto era sceso del 5,5% (-8,9% annuo). L'Istat comunica la stima preliminare, e ricorda che il primo trimestre del 2021 ha avuto due giornate lavorative in meno rispetto al trimestre precedente e una giornata lavorativa in meno rispetto al primo trimestre del 2020. La variazione congiunturale è la sintesi di un aumento del valore aggiunto sia nel comparto dell'agricoltura, silvicoltura e pesca, sia in quello dell'industria, mentre i servizi – tra cui spiccano commercio e turismo – nel loro complesso hanno registrato una diminuzione. Dal lato della domanda, vi è un contributo positivo della componente nazionale (al lordo delle scorte) e un apporto negativo della componente estera netta. La variazione acquisita del Pil (misura quanto della crescita media annuale che si consegnerà nel corso dell'anno in corso è già stato ottenuto grazie all'andamento della variabile nei mesi o trimestri già trascorsi) per il 2021 è pari a +1,9%. «Nel primo trimestre l'economia italiana ha subito una nuova contrazione, di entità più contenuta rispetto a quella registrata nel quarto trimestre del 2020. Il risultato risente, in particolare per il settore terziario, degli effetti economici delle misure adottate a contrasto dell'emergenza sanitaria. Si riduce l'intensità del calo tendenziale del Pil che passa dal 6,6% del trimestre precedente all'1,4%». Da segnalare che l'Eurozona ha segnato -0,6%, la Francia è risalita a +0,4% nonostante le misure interne di contenimento che sono proseguite mentre la Germania paga un prezzo alto alla “chiusura” anti-Covid con un severo -1,7%, e la Spagna ha visto una contrazione dello 0,5%.

Secondo il centro Studi Confindustria (Csc), «l'economia italiana intravede la risalita dalla crisi, con il Pil più vicino al rimbalzo grazie ai primi allentamenti delle restrizioni anti-Covid. I consumi sono pronti a ripartire, gli investimenti in recupero, l'export in risalita accidentata». Infatti «si conferma lo scenario in cui un forte rimbalzo si avrà nel terzo trimestre, grazie al crescere delle vaccinazioni; riguardo al loro ritmo, che ha accelerato, restano però rischi al ribasso. Dall'imponente piano NG-EU, ai nastri di partenza, arriverà un aiuto alla ripresa già nella seconda metà del 2021». In questo quadro «l'Italia, con un ampio gap tra servizi e industria, meno

occupati, ma anche tassi di interesse ai minimi, è in linea con l'Eurozona, che procede a velocità ridotta. Il mondo, invece, è già ripartito: crescono gli scambi mondiali, negli Usa il recupero è ben avviato, alcune commodity frenano rispetto ai massimi» si legge nella Congiuntura flash.

Inflazione ad aprile in lieve crescita, con un +0,4% (per il quinto mese consecutivo) su base mensile, e dell'1,1% su base annua (da +0,8% di marzo). L'Istat, nella stima preliminare, sottolinea che l'accelerazione tendenziale dell'inflazione si deve essenzialmente ai prezzi dei beni energetici, la cui crescita passa da +0,4% di marzo a +9,4% a causa sia dei prezzi della componente regolamentata (che invertono la tendenza da -2,2% a +15,7%) sia di quelli della componente non regolamentata (che accelerano da +1,7% a +6,6%). I prezzi dei «beni alimentari, per la cura della casa e della persona» ampliano la flessione (da -0,1% a -0,4%), mentre quelli dei prodotti ad alta frequenza d'acquisto accelerano (da +0,7% a +1,1%). «I prezzi del cosiddetto carrello della spesa - commenta l'Istat - ampliano la flessione portandosi a livelli che non si registravano da febbraio 2018 (quando diminuirono dello 0,6%)». Intanto Dbrs conferma il rating BBB (high) per l'Italia con outlook negativo: il Covid - afferma - «continua a pesare sulle finanze pubbliche e sulle prospettive di crescita dell'Italia».

RIPRODUZIONE RISERVATA